

Nova et Vetera

Analisi sulla vita della Chiesa

N° 6 – 2008



Il problema della libertà

Una conferenza inedita di S.E. Mons. Marcel Lefebvre

FRATERNITÀ
SACERDOTALE
SAN PIO X

Nova et Vetera

rivista esclusivamente
online

www.sanpiox.it

Per essere sempre
informato
sulla vita della Chiesa
sito ufficiale
di informazione della

Casa Generalizia

(Fraternité Sacerdotale

Saint Pie X

Menzingen, Svizzera)

in francese e in inglese:

www.dici.org

Editoriale

Cattolico significa missionario



Grazie a questo numero estivo di *Nova et Vetera*, il lettore arriverà a Parigi, nel 1965, con Mons. Lefebvre, a Ecône, nel 2008, con Mons. Alfonso de Galarreta, per poi percorrere tutti i paesi in cui le Suore Oblate della Fraternità San Pio X operano, come la Svizzera, il Canada, le Filippine, senza parlare della Germania, dell'Austria, della Francia, della Polonia, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, dell'Argentina o dell'Africa del Sud... ed infine egli potrà riposarsi nelle nostre missioni in Kenya, dove la Tradizione parla swahili...

È questa la prodigiosa estensione dell'opera di Mons. Lefebvre. Venti anni dopo le consacrazioni del 1988, un giornalista fin troppo poco favorevole a quest'opera riconosce: «Il tradizionalismo, se non ha guadagnato nei testi, ha guadagnato nelle teste. Coloro che venti anni fa avevano confuso – ed erano numerosi – quest'episodio delle consacrazioni con la manifestazione di un folklore desueto destinato alla pattumiera della storia, con una nostalgia un po' sciocca per l'incenso, la tonaca e la messa in latino, si sono sbagliati. I tradizionalisti sono sempre là. Largamente francese all'inizio – per la nazionalità di Mons. Lefebvre e per le reazioni alla liturgia moderna in seno all'Esagono – il fenomeno si è mondializzato» (Henri Tincq, *Le Monde*, 2 luglio 2008).

Il fatto è che la Fraternità San Pio X, come il suo fondatore, è missionaria.

P. S. – Il nostro appello apparso nel precedente editoriale è sempre valido. Ci auguriamo di venire a conoscenza delle circostanze in cui Mons. Lefebvre ha tenuto la conferenza inedita sulla libertà, il 2 maggio 1965, a Parigi. Grazie fin d'ora!

In copertina: Mons. Lefebvre nel 1965. Foto inedita scattata da un suo fratello.

SOMMARIO

Il problema della libertà	3
<i>Conferenza inedita di Mons. Marcel Lefebvre</i>	
Aiutanti dei sacerdoti, le Suore Oblate della Fraternità San Pio X	9
Imitate nella vostra vita ciò che fate all'altare	15
<i>Omelia di Mons. Alfonso de Galarreta, Ecône 27 giugno 2008</i>	
Nel paese in cui la Tradizione parla Swahili	21
<i>Padre Claude Pellouchoud</i>	

Una conferenza di Mons. Marcel Lefebvre del 1965

Il problema della libertà

2ª parte



Pubblichiamo la seconda e ultima parte di una conferenza inedita tenuta da Mons. Marcel Lefebvre, il 2 maggio 1965, a degli studenti parigini. La prima parte è stata pubblicata nello scorso numero di Nova et Vetera (n°5, 2008).

Il vescovo missionario, che in quei giorni era ancora Superiore degli Spiritani, tratta qui della libertà religiosa. Siamo a qualche mese prima della sessione del Concilio Vaticano II che promulgherà la dichiarazione Dignitatis humanae (7 dicembre 1965), e davanti al suo uditorio egli afferma: «È questo che ci è stato insegnato da Nostro Signore che parla per bocca della Chiesa: che la dignità dell'uomo non consiste nel suo fine, nelle leggi di cui vi ho parlato, in quell'ordine universale che ci è stato dato con la Chiesa? Allora oggi non vi è più ordine possibile, non sappiamo più qual è l'ordine vero, qual è l'ordine falso. Credo che sull'argomento vi saranno ancora tante accese discussioni in Concilio».

Mons. Lefebvre, con la serena fermezza che lo caratterizzava, ricorda l'insegnamento tradizionale della Chiesa sulla libertà, che egli aveva ricevuto da Roma nel corso dei suoi studi nella Città Santa e a cui rimase sempre indefettibilmente legato per tutta la vita.

ALCUNE APPLICAZIONI DELLA LIBERTÀ

LIBERTÀ E AUTORITÀ

Avete avuto modo di vedere, forse, che nell'Enciclica *Libertas Praestantissimum*, il Papa Leone XIII parla anche di questa diminuzione della nostra libertà in forza dell'applicazione dell'autorità. Ed egli insiste soprattutto sulla nostra debolezza, sulla debolezza delle nostre facoltà, che ci viene in modo particolare dalle conseguenze del peccato originale.

San Tommaso parla di quattro ferite subite dalla natura per la perdita dell'ordine soprannaturale: l'ignoranza nell'intelligenza, la malizia nella volontà, la debolezza e

la concupiscenza. Sono queste le quattro ferite subite dalla natura per

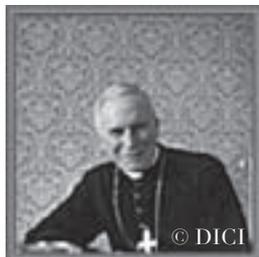
la perdita dell'ordine soprannaturale. Dunque, la nostra natura non è più perfetta. San Tommaso insiste su queste debolezze della natura che toccano indirettamente anche la nostra libertà, che la sminuiscono, per indicare che l'autorità è necessaria.

A questo proposito, vorrei correggere un errore che potrebbe essere molto diffuso: quello di ritenere che l'autorità ci sia data solo per questo; che l'autorità qui in basso, ogni autorità ci sia data da Dio solo a causa del peccato originale. Evidentemente si tratterebbe di un errore. L'autorità è una perfezione. Essa esisterà sempre. L'autorità di Dio nei nostri confronti esisterà sempre. Se l'autorità ci fosse data solo a causa della nostra debolezza, delle nostre deficienze, essa esisterebbe solo nel corso dell'esistenza umana qui in basso; dopo questa vita, in cielo e in paradiso, essa normalmente non dovrebbe più esistere. Questo non è esatto. D'altronde è lo stesso termine che lo indica: autorità significa autore; e cioè l'autorità è l'autrice della vita, essa deve continuare a conservare questa vita, a proteggere questa vita, deve continuare a dare questa vita. *L'autorità è fonte di vita*: sia per

le leggi che dà, sia per l'esecuzione stessa di queste leggi.

Chiaramente certuni diranno: «vi è una costrizione», ma *la costrizione talvolta è necessaria*, e giustamente, a causa della nostra debolezza. È per questo che esistono il potere esecutivo, il potere legislativo e il potere giudiziario di coloro che detengono l'autorità. Il potere legislativo consiste precisamente nel fare le leggi, nel precisare le leggi che sono nella natura. L'autorità le formula, le promulga e le fa eseguire. Poi, il potere giudiziario punisce i delinquenti, coloro che non vogliono sottomettersi a queste leggi. Si tratta del potere stesso dell'autorità, che è fatto per il bene.

Certo, se queste leggi sono ingiuste, illegittime, non sono conformi all'ordine naturale né conformi alla legge positiva di Dio, allora sono leggi senza valore. Una legge ha valore solo quando è conforme alla legge della natura, alla legge positiva divina e alle leggi positive umane come sono, per esempio, le leggi della Chiesa, i comandamenti della Chiesa, che sono leggi umane, leggi ecclesiastiche, ma corrispondono alla legge divina.



© DICL



Si comprende allora che l'autorità ha un grandissimo ruolo da svolgere in rapporto alla libertà.

LIBERTÀ E POTERE DI FARE IL MALE

Il Papa Leone XIII ha detto esplicitamente che è evidente che il potere di fare il male non fa parte dell'essenza della libertà. Diversamente il Buon Dio non sarebbe più libero, perché Egli non può fare il male. E io penso invece che Dio è sovraneamente libero. Neanche gli eletti che sono in Cielo possono più fare il male, e tuttavia essi aderiscono liberamente e in maniera infallibile al bene che concepiscono nella loro intelligenza, visto che nel loro caso il bene si presenta loro totalmente e direttamente alla loro intelligenza; essi non possono non volerlo, non possono non gioirne, non possono, nella loro volontà, non desiderare questo bene che percepiscono in maniera perfetta: sarebbe inconcepibile; essi vi si rivolgono con tutto il loro cuore, con tutta la loro anima, perché è impossibile che non vogliano questo bene che hanno davanti, nella visione beatifica, in maniera diretta, questo bene che è il loro bene, il loro proprio bene, il loro fine; essi non possono non aderirvi, e vi aderiscono liberamente e infallibilmente. Dunque, dire della libertà che sarebbe il poter di fare del male, significa dire che non esiste libertà, né negli eletti, né in Dio.

Il potere di fare del male è un difetto della nostra libertà. E perché questo difetto? Perché i beni che si presentano a noi non sono dei beni necessari. Vi è un bene necessario che è il nostro fine, la gioia, il desiderio di ogni anima. Ma tra questo bene ultimo verso il quale marciamo e ciò che siamo adesso vi è un'infinità di beni che si presentano a noi, e tra

di essi vi sono dei beni reali e dei beni ingannatori. Vi sono dei beni apparenti, ai quali rischiamo di attaccarci se non facciamo attenzione; a volte possiamo farlo senza cattiva volontà, ma possiamo farlo anche con la mala volontà. Possiamo attaccarci a dei beni ingannatori, esattamente come possiamo attaccarci a delle verità apparenti, che in realtà sono degli errori. Perché adesso, ancora, non abbiamo il bene totale della nostra intelligenza e della nostra volontà.

Quindi, se noi siamo liberi di scegliere, si capisce bene che il buon Dio non poteva impedircelo, data la natura di pellegrini che ci ha donato, per la quale ci troviamo al cospetto di numerosi incroci che comportano numerose scelte da operare. Il Buon Dio non poteva impedirci di fare delle cattive scelte. Se fosse stato così, non avremmo la libertà umana, che si attacca a dei beni particolari, a dei beni contingenti, tra cui possiamo scegliere: ed è là che possiamo sbagliare, perché le nostre intelligenze non sono perfette, perché non sono perfette neanche le nostre volontà, soprattutto da dopo che siamo sottomessi al peccato originale. Come ho continuato a ripetervi, l'ignoranza e la malizia fanno sfortunatamente parte dei difetti che possediamo, in un modo ancora più ampio di quanto accadeva ai nostri progenitori.

LA LIBERTÀ RELIGIOSA

Ecco un'altra verità importante da conoscere e da affermare: *una cosa è poter fare il male, altra cosa è il diritto di fare il male.*

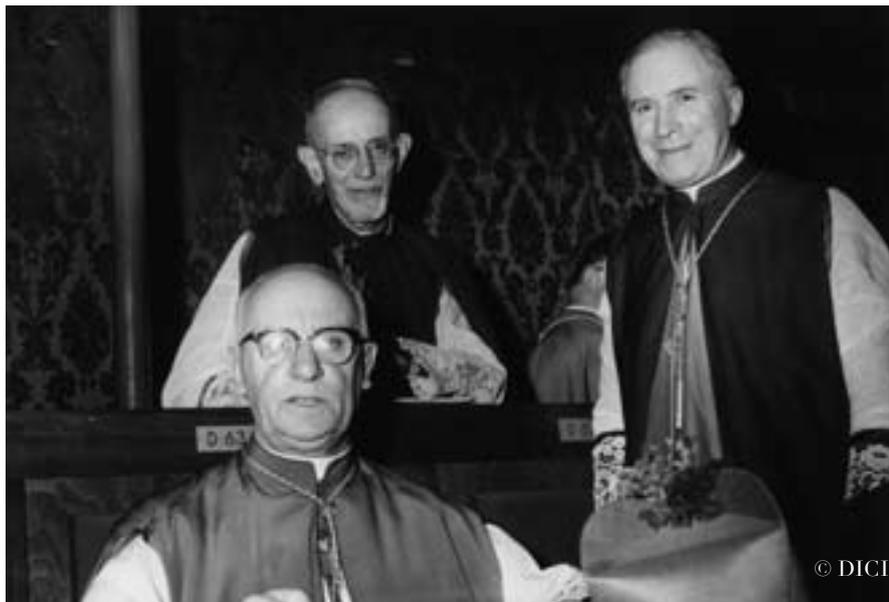
Solo che in questo caso arrivo ad una conclusione che voi potete indovinare, è su questo argomento che la prossima sessione del Concilio ci darà ancora tante pre-

occupazioni e tante difficoltà: la libertà religiosa. Possiamo considerare, con giustezza, che, come si dice e come è stato ripetuto, l'uomo a causa della sua dignità umana è moralmente libero di aderire e di praticare pubblicamente la religione che percepisce nella sua coscienza?

Ecco, all'incirca, l'enunciato di ciò che vorrebbe un certo numero di Padri del Concilio, per dire le cose come stanno, di ciò che vorrebbero farci adottare. L'uomo è libero, quindi ha il *diritto* – notate la gravità – ha il diritto, non dico il potere (che è un'altra cosa: eh già, perché l'uomo ha il potere di peccare), ha il diritto di peccare. Così l'uomo avrebbe il diritto, a partire dalla sua dignità umana – intendetela come volete – di aderire e di praticare pubblicamente la religione che percepisce nella coscienza!

Un'affermazione simile è spaventosa, e gravida di conseguenze! È raccapricciante. Io ritengo che coloro che enunciano principi del genere non vedono le conseguenze che possono provocare. «Ma, in definitiva, si dirà, non si può impedire ai Protestanti di manifestare pubblicamente e ufficialmente la loro fede!». Evidentemente, sembrerebbe eccessivo dire il contrario. Ma, una cosa è una fede non conforme alla Fede insegnataci da Nostro Signore, altra cosa sono le conseguenze di questa fede.

Se l'errore fosse solo a livello del dogma, sarebbe già molto grave. Supponiamo che in una famiglia cattolica, per esempio, si faccia venire regolarmente una persona che professa una fede diversa, sostenendo: «È necessario che i bambini conoscano tutto, occorre un'apertura al mondo, abbisogna dell'apertura mentale». Supponiamo che si lasci che questa persona esponga la sua fede e mostri ai bambini la fede che professa: questo sarebbe



Mons. Lefebvre al Concilio Vaticano II; seduto accanto a lui, Mons. O'Donnell dall'Australia; in piedi dietro di lui, Mons. Hoyer dal Madagascar

già molto grave. Infatti, se non si tratta della vera fede, si tratta di un errore. Così che equivarrebbe ad esporre degli errori a dei bambini, che sono più o meno capaci di difendersi da tali errori. Accettare lo scandalo dell'errore è sempre grave.

Ma, logicamente, occorre arrivare alla morale. Non si può separare il dogma dalla morale. Si dirà: «Ah! Qui è diverso, non parliamo di morale. Qui si tratta solo della religione praticata pubblicamente, per esempio, dell'ufficio del culto». E io rispondo: non potete dire "Autorizziamo le altre religioni a fare gli uffici del culto", senza autorizzarli parimenti a praticare le loro leggi morali e, quindi, a chiedere agli Stati e ai governi di convalidare le loro leggi morali. *Religione e morale sono un tutt'uno*; il dogma e la morale sono un tutt'uno. Occorre allora essere logici fino in fondo. Ne consegue che bisognerebbe concludere che ormai tutti gli Stati è necessario che accettino il controllo delle nascite, il divorzio, e non dev'essere alcuno Stato che non accetti il divorzio. E la cosa è logica, visto che si tratta di un diritto. E se costoro ne hanno diritto, è perché è Dio a darlo. Così che è Dio

che, in forza della dignità umana, dà il diritto di praticare pubblicamente la religione conforme alla propria coscienza e la morale che ne deriva.

Questi sono principi assolutamente contrari a tutte le Encicliche dei Papi ad oggi esistenti. La cosa è chiara. È per questo che i liberali concludono che gli Stati, i governi, non sono in grado di conoscere la vera religione. Occorre giungere fin lì per arrivare a porre *tutte le religioni sullo stesso piano*: tutti i culti e tutte le morali sullo stesso piano. Logicamente, è necessario arrivare a dire che gli Stati non essendo capaci di sapere qual è la vera religione, sono obbligati ad ammettere la libertà di tutti i culti che possono loro presentarsi. Il solo limite sarebbe il cosiddetto ordine pubblico. Ma come definire l'ordine pubblico? Perché è necessario definirlo quest'ordine pubblico. Si può dire, per esempio, che la poligamia è l'ordine pubblico per i Musulmani... Anch'essi arrivano con il loro culto, anch'essi arrivano con la loro morale. E perché no? Ed ecco che allora non se ne viene più fuori.

Si dica che «Si tollera, si accetta, che prudenza vuole che

si ammetta...»; e infine che vi è una certa *tolleranza* da parte degli Stati cattolici nei confronti della pratica del culto, per esempio, di una certa libertà religiosa. La cosa è lasciata al giudizio dei capi di Stato, che devono essere coscienti dei loro doveri e delle loro responsabilità. Per esempio: per evitare un male maggiore, come le violente contrapposizioni tra cittadini, per evitare gravi difficoltà, si potrebbe tollerare che si aprano degli edifici di culto di religioni diverse.

Da qui, a sostenere poi che chi chiede agli Stati questa libertà lo fa *in forza di un diritto*, eh no! Questo mai! Forse che oggi il Buon Dio darebbe agli uomini il diritto di aderire all'errore? Forse che oggi il Buon Dio darebbe agli uomini il diritto di fare il male? Il diritto. Già, perché è di questo che si tratta. È lì che sta tutto il problema: lo "jus habent" in forza della dignità umana. Ma la dignità dell'uomo non consiste nel suo fine? In quelle leggi di cui vi ho parlato? In quell'ordine universale che ci è stato dato dalla Chiesa? Che ci è stato insegnato da Nostro Signore che parla per mezzo della Chiesa? Diversamente non è più possibile alcun ordine. Non sappiamo più qual è l'ordine vero, qual è l'ordine falso. Io credo che in Concilio vi saranno ancora discussioni molto vivaci in proposito.

Ci si chiede anche, come si sia potuto arrivare ad esprimere cose simili. Che idee del genere possano appartenere a coloro che professano esplicitamente il liberalismo o il modernismo, passi, per costoro è forse normale, ma che tale audacia l'abbiano dei teologi è cosa veramente grave, molto grave, vi assicuro che ne vedrete le conseguenze.

Ancora una volta, se si ammette che gli uomini abbiano il diritto



di praticare pubblicamente la religione che percepiscono nella loro coscienza, si ammette anche che hanno diritto ad una loro morale. Non si può dire: «Voi avete diritto unicamente alla pratica del culto, non avete diritto alla morale». Quest'ultima è una conseguenza assolutamente inevitabile. D'altronde, coloro che vogliono questa libertà di culto, certuni quanto meno, desiderano anche la libertà di morale, spinti come sono da uno spirito particolare, e in definitiva essi la desiderano anche perché, sfortunatamente bisogna dire, non v'è dubbio che sono del tutto scontenti, dispiaciuti, che vi sono ancora degli Stati, dei governi, che possono vietare il divorzio. Questo appare loro inconcepibile.

Potete così vedere quanto sia falsa, completamente falsa, questa nozione di libertà. Come se si potesse separare la libertà da ciò che fa l'uomo nella sua integrità. Non si può separare la libertà, come non si può separare l'intelligenza dell'uomo, e definire l'intelligenza al di fuori dell'uomo tutto intero, al di fuori della sua finalità; esattamente come non si può definire la volontà dell'uomo senza considerare la finalità dell'uomo totale, così non si può definire la libertà al di fuori dell'uomo. *Essa la si deve definire in vista della finalità dell'uomo.* La libertà ci è data per questo. Tutte le nostre facoltà ci sono date perché raggiungiamo il nostro fine. E questo fine è inscritto in una legge indicata dall'autorità. Questo non è affatto complicato. Ma esiste una tale ossessione per il pericolo di avere una libertà un po' limitata che si vorrebbe applicare tale libertà in maniera completa, totale, al di fuori da ogni legge, al di fuori da ogni finalità. L'uomo è libero, assolutamente libero. Egli può fare tutto ciò che vuole: è cosa che riguarda la sua coscienza. È la sua coscienza il criterio finale, il criterio definitivo di tutto ciò che l'uomo può

fare. Ogni uomo può farsi la sua legge, ogni uomo può darsi il suo fine... Ma è così che ci ha creati il Buon Dio, come degli esseri che sarebbero ognuno un mondo a parte? Ogni essere di un ordine diverso, avente ognuno una diversa finalità! Ci si chiede come si possano immaginare delle cose del genere...

Ecco cosa volevo esporvi. Io mi scuso se non sono stato chiaro. Vorrei che voi aveste piena coscienza dell'importanza di una chiara definizione della libertà, nel nostro essere, nella nostra vita, perché essa ha delle conseguenze non solo per noi, ma per tutta la vita sociale. E sulla libertà, su una buona libertà, si alimenta, lo sapete bene, tutta la responsabilità, le leggi, l'autorità, la giustizia, in definitiva tutto ciò che costituisce una vita umana, una vita sociale. Senza questo, perché i tribunali, perché i magistrati, perché la giustizia? Se siamo liberi di fare ciò che vogliamo, allora siamo di fronte ad una inverosimile incongruenza. Sul piano speculativo ci si dice: «Siete liberi di fare ciò che volete». Poi, ad un tratto, arriva una guardia, ci arresta e ci mette in prigione, dicendo: «Avete fatto male». «Fatto male? Ma io ho fatto ciò che mi ha det-

tato la mia coscienza! La cosa non vi riguarda! Io faccio ciò che voglio. Io sono libero!» Che fare? Non vi è più peccato, non vi è più male, non vi sono più tribunali, non vi è più giustizia. Ognuno si fa una legge per sé, e basta. Non si capisce dove ci si può fermare. Si dice: «c'è un limite». Quale limite? Quando si parte dai principi occorre essere logici fino in fondo. Se si applica quest'idea della libertà totale, al di fuori di ogni fine, al di fuori di ogni legge che il Buon Dio ci ha dato, non v'è più alcuna possibilità di giustificare un'azione di giustizia, *niente più responsabilità, niente più peccato, niente più male.*

Da qui derivano tutte le false libertà contro cui si scaglia il Papa Leone XIII: libertà di stampa, libertà di coscienza, tutti questi errori moderni che oggi sembrano normali. Ma ci si dice: «Siete retrogradi, parlate di libertà di stampa... Come se la stampa non fosse libera! Gli uomini di oggi non sono più quelli del 1888! Oggi gli uomini sono in grado di giudicare ciò che è bene e ciò che è male! Perché volete limitare la libertà di stampa? Ognuno è libero di fare e pubblicare ciò che vuole!». Dunque, libertà di scandalo, di scandalo dell'errore, di scandalo dei costumi...





Non vi è modo di uscirne. Se si comincia col dire che è necessaria una libertà, è necessaria la libertà di stampa, è necessaria la libertà dei costumi, è necessaria la libertà di tutto. Non vi è limite possibile. Che vi sia una certa tolleranza, d'accordo. Ma non si può dire che la stampa non abbia una influenza considerevole. La stampa, la televisione, la radio, il cinema hanno un'influenza enorme sul condizionamento degli spiriti umani. Noi andiamo verso un sentire standardizzato. Si va verso la standardizzazione degli spiriti, conducendoli sotto il gioco di visioni dell'umanità assolutamente sminuite: visioni materialiste, sensuali! È terribile il condizionamento che può operare la radio, la stampa! Allora io penso che gli Stati come il Portogallo, la Spagna ed altri hanno perfettamente ragione a disciplinare la stampa e tutti i mezzi di informazione.

Libertà di stampa, libertà d'insegnamento, libertà di coscienza: tutte libertà contro cui si scaglia il Papa Leone XIII. Ed io non mi stancherò mai di consigliarvi di leggere l'Enciclica *Libertas Praestantissimum*, che è veramente il più bel compendio che sia mai stato fatto sulla libertà, e nel contempo sull'applicazione dei principi agli «errori moderni», che sono sempre attuali.

CONCLUSIONE

UNIONE DELLE ANIME PER MEZZO DELLA DOTTRINA INSEGNATA DALLA CHIESA

Io vorrei finire con un piccolo passaggio dell'Enciclica *Sapientiae Christianae* del Papa Leone XIII. Egli chiede giustamente l'unione delle anime:

«26 – Prima di tutto, dunque, sono necessarie una piena concordia e uniformità di sentimenti per unire tutti gli animi nell'azione motivata contro i nemici del nome cattolico. A questa stessa unione Paolo Apostolo esortava con grande ardore e con gravi parole i Corinzi: *Pertanto vi scongiuro, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a dire tutti la stessa cosa, e che non esistano divisioni fra voi: siate uniti nello stesso spirito e nello stesso sentimento* (1Cor 1,10).

«27 – Facilmente si percepisce la sapienza di questo precetto. Infatti, principio dell'azione è la mente; pertanto non possono essere concordi le volontà né simili le azioni se le menti hanno pensieri diversi. Coloro che seguono soltanto la ragione poco facilmente possono avere, anzi neppure possono avere, una sola dottrina; l'arte di conoscere bene le cose è molto difficile: la nostra mente è inferma per natura e deviata dalla varietà delle opinioni: spesso erra per l'impulso offertole esternamente dalle cose: si aggiungono poi le passioni, che spesso tolgono la facoltà di scorgere il vero o la diminuiscono certamente molto. Per questa ragione nel governo degli Stati si opera spesso per tenere unite con la forza persone che fra loro sono discordi.

«28 – Ben diversamente avviene fra i cristiani che ricevono dalla Chiesa ciò che bisogna credere: dalla sua autorità e dalla sua guida sanno per certo di attingere alla verità. Poiché dunque una è la Chiesa, uno Gesù Cristo, una deve essere la dottrina di tutti i cristiani in tutto il mondo. *Un solo Signore, una sola fede* (Ef 4,5). *Avendo tutti lo stesso spirito di fede* (2Cor 4,13), ottengono effetti salutari, dai quali derivano spontaneamente in tutti la stessa volontà e lo stesso modo di agire.

«29 – Ma, come comanda l'Apostolo Paolo, bisogna che l'unanimità sia perfetta.

«30 – Poiché la fede cristiana non si basa sulla ragione umana ma sull'autorità della mente divina, noi crediamo che le cose che abbiamo ricevuto da Dio siano «vere non per l'intrinseca verità delle cose viste con il naturale lume della ragione, ma per l'autorità dello stesso Dio rivelante che non può ingannarsi né può ingannare». Ne consegue che qualunque cosa certamente rivelata da Dio deve essere accettata con pieno ed uguale assenso: negare fede ad una sola di queste, significa rifiutarle tutte. Sovvertono il fondamento stesso della fede coloro che negano che Dio abbia parlato agli uomini, o che dubitano della sua infinita verità e sapienza.

«31 – Spetta alla Chiesa docente stabilire quali sono le verità divinamente affidate alla Chiesa stessa, alla quale Dio demandò anche la custodia e l'interpretazione della propria parola. Il sommo maestro nella Chiesa è il Pontefice romano. E come la concordia degli animi richiede un perfetto consenso in una stessa fede, così richiede che le volontà siano perfettamente soggette e obbedienti alla Chiesa e al Romano Pontefice, come a Dio.»

E questo è molto importante, giustamente perché oggi si parla molto di unione. Quelli che non vogliono conformarsi alle opinioni degli altri, all'opinione pubblica, li si accusa di dividere. «Siete delle persone sempre scontente, mai soddisfatte. Voi dividete...».

Io penso che è *questo che deve guidarci e unirvi*: la dottrina della Chiesa insegnata dai Papi: *Studiate la dottrina dei Papi!*

PIETÀ, STUDIO, AZIONE

Voi conoscete i principi che talvolta si richiamano in certi movimenti di Azione Cattolica e che in sé stessi sono del tutto elementari: «*Vedere, giudicare, agire*»?



Vedere, giudicare, agire... ed ancora è necessario giudicare secondo la Verità, è necessario agire secondo la Verità. «Vedere, giudicare, agire»... tutti lo fanno, i comunisti lo fanno, ogni uomo sensato lo fa. Si vede, si giudica, si agisce, ma si può vedere, giudicare e agire in modo irragionevole. Occorre dunque vedere, occorre studiare. Io trovo che, a questo proposito, le consegne del Papa San Pio X siano molto giuste: «Pietà, Studio, Azione». Ecco la consegna che il Papa San Pio X dava ai membri dell’Azione Cattolica; «Pietà, Studio, Azione»: è molto più realista. Quanto meno ci si riallaccia a dei principi. Pietà: innanzi tutto pregare, dunque unirsi a Dio; poi Studio: studiare la verità: allora si può agire con successo. E anche se non vi è successo apparente, per lo meno si ha la speranza di un successo da venire.

Io vi auguro di tutto cuore di riunirvi in questo modo, in piccoli gruppi, per studiare la Verità. Soprattutto alla vostra età, nelle condizioni in cui vi trovate, negli ambienti in cui vi trovate; visto l’atmosfera, è assolutamente indispensabile che voi studiate i principi, perché abbiate una visione chiara e uno spirito che aderisca veramente alla Verità. Allora, in tutte



Venga il tuo Regno, come in Cielo così in terra

le circostanze della vostra vita, agirete in maniera veramente conforme alle leggi del Buon Dio, all’ordine dell’universo. Sarete nell’ordine. E l’ordine produce la giustizia, e la giustizia produce la pace.

Sono principi fondamentali sui quali non si deve mai transigere: vi è un ordine nel mondo, il Buon Dio ci ha ordinati verso un fine. Se usciamo da quest’ordine è la fine, siamo nel disordine. E se è un disordine morale, siamo nel peccato. Se è un disordine politico o economico, se si esce dall’ordine che è scritto nelle leggi della natura, si va verso la catastrofe della società. E Dio sa se da qualche anno non stiamo già assistendo a questo. Tutte queste guerre che deploriamo sono il frutto del disordine, del disordine morale, del disordine filosofico, del disordine che regna negli spiriti. E quindi è necessario innanzi tutto *mettere ordine negli spiriti*. In seguito verrà l’ordine nell’azione e in tutti i campi. *Poiché non bisogna escludere il campo della politica*. Sarebbe ancora un errore se oggi si volesse inculcare negli spiriti, negli spiriti dei cattolici, negli spiriti dei cristiani, che non si deve ricercare per gli Stati una legisla-

zione cattolica e un governo cattolico. Oggi questo è proibito! È roba da tempo delle Crociate! Ma oggi non si tratta di voler rimettere un governo cattolico a capo di uno Stato o dei cattolici alla testa di un governo! Si tratta del fatto che questo dev’essere *uno degli scopi essenziali* che si propone ogni cittadino cattolico.

Ci troviamo interamente immersi in un’atmosfera da follia: il primo desiderio di ogni cattolico dovrebbe essere che il suo comune sia cattolico, che la sua regione sia cattolica, che lo Stato divenga cattolico, per il bene della sua famiglia, per il bene dei suoi concittadini, *perché il Regno di Nostro Signore arrivi in terra come è in Cielo*.



1965 : Mons. Lefebvre predica un ritiro a un gruppo di giovani a Porto Rico



Aiutanti dei sacerdoti, le Suore Oblate della Fraternità San Pio X

Oblata

Secondo l'etimologia latina, *oblata* viene dal verbo *offerre*, 'offerire'; il termine oblata significa offerta e riassume tanto quanto la esprime la vocazione di questa famiglia religiosa della Fraternità San Pio X.

Fondata da Mons. Marcel Lefebvre, la famiglia delle Suore Oblate ha visto la luce nel 1973. Desiderosa di salvare la sua vocazione dallo sfacelo postconciliare, una prima suora francese, ospedaliera, Suor Maria Bernard, andò a bussare alla porta di Écône. Altre suore sciolte dai loro obblighi nei confronti della propria congregazione non hanno tardato a seguirla. Poi, si sono aggiunte ad esse delle persone di età matura, liberate dai loro doveri di stato e desiderose di santificarsi dedicandosi alle opere della Fraternità.

Il ramo delle Suore Oblate costituisce secondo i termini stessi dei suoi statuti – redatti da Mons. Lefebvre nel 1982 – una società di vita comune senza voti, ma con un impegno, come la società dei sacerdoti della Fraternità Sacerdotale San Pio X. Quando guardiamo la storia della Chiesa, constatiamo una evoluzione a partire dalla concezione generale e tradizionale del monachesimo (con la stabilità e la solennità dei voti) fino alle forme più recenti degli "stati di perfezione". Nel corso delle epoche, si sono create delle nuove famiglie liberandosi da certe forme esteriori per guardare solo all'essenziale di una vita tutta offerta a Dio, accettata ed approvata dalla Chiesa. È così che accanto allo stato canonico completo della perfezione – cui appartengono gli Ordini di voti solenni e le Congregazioni di voti

semplici, ed i cui membri sono dei religiosi –, il Codice di diritto canonico definisce come 'secondo stato canonico de perfezione' le società



Due novizie fanno l'atto di oblazione

di vita comune senza voti. Prive di parecchi elementi giuridici necessari a costituire lo Stato canonico completo di perfezione – come i voti pubblici di povertà, castità ed obbedienza –, queste società non sono dunque degli istituti religiosi veri e propri né i loro membri dei religiosi, ma vi sono assimilati dal Codice di diritto ecclesiastico. Tali sono le Suore Oblate volute da Mons. Lefebvre, allo stesso modo in cui le Figlie della Carità, volute da san Vincenzo de Paoli, non sono mai state suore nel senso canonico del termine.

Nel 1973, nella *Lettera agli amici e benefattori* n° 5, Mons. Lefebvre annunciava le quattro famiglie della Fraternità: "Essa comprende i sacerdoti ed i futuri sacerdoti, poi dei frati ausiliari, delle Suore Oblate, e presto, speriamo, delle Suore religiose della Fraternità... Infine, contiamo con l'aiuto di Dio,

di far usufruire i laici del mondo dei benefici spirituali della Fraternità con la nascita del terz'Ordine di San Pio X" – che sarà fondato nel 1980. Secondo un ordine di precedenza esteriore necessario a classificare persone e cose, si è presa l'abitudine di situare le Suore Oblate nella 3^a famiglia, dopo quella dei sacerdoti, dei seminaristi e dei frati, quella delle suore della Fraternità, e prima dei terziari.

Membri a pieno titolo di una Fraternità il cui scopo è il sacerdozio e tutto ciò che vi si rapporta, le Suore Oblate prolungano accanto ai preti il ruolo discreto, voluto da Dio, della Santa Vergine e delle pie donne vicine a Nostro Signore ed ai suoi apostoli. Il 10 aprile 1981, nella festa della Madonna della Compassione, Mons. Lefebvre si rivolgeva in questi termini alle Suore Oblate di Écône: "Allora voi, care sorelle, ausiliarie del sacerdote, ausiliare non solo quanto alle vostre mani, ma ausiliarie anche quanto alle vostre anime, al vostro spirito, del Sacerdozio, del Sacrificio di Nostro Signore Gesù Cristo, della sua Croce, dell'estensione del suo Regno, dell'estensione del suo Amore, allora, voi vi unirete in un modo del tutto particolare alla Santissima Vergine Maria. Come Lei accanto al suo Figlio divino, voi compatirete e così contribuirete anche in una maniera efficacissima alla redenzione delle anime, nella misura in cui potete farlo, nella misura in cui la Provvidenza vi dà le grazie per farlo. Così vi assocerete in una maniera più profonda al sacerdozio dei preti, domandando che quei preti, che quei seminaristi che voi servite diventino dei veri preti, che diventino veramente degli altri Cristo, che si associno, essi, in una maniera ancora più profonda, ancora più perfetta alla



Passione di Nostro Signore Gesù Cristo... Voi lo domanderete alla Santissima Vergine Maria. Allora, offrite le vostre sofferenze, offrite i vostri sacrifici con questa intenzione, affinché si estenda il regno di Nostro Signore Gesù Cristo”.

In quest'ora di tormenta per la Chiesa e per il sacerdozio, c'è ancora un'intenzione specifica che Mons. Lefebvre ha desiderato aggiungere: “Più che mai, ci sono degli abbandoni sacrileghi, degli abbandoni dolorosi di Nostro Signore, e particolarmente da parte delle anime consacrate a Dio. È per questo che vi invitiamo vivamente ad offrire le vostre piccole prove, i vostri sacrifici, le vostre difficoltà, tutti i dolori che il Buon Dio può permettere che voi soffriate, che vivete, in unione con i dolori della Santissima Vergine Maria al fine di riparare per tutti questi sacrilegi” (Discorso del 6 aprile 1979).

Al Noviziato Santa Teresa del Bambin Gesù

Le future Oblate sono formate al Noviziato Santa Teresa del Bambin Gesù a Salvan (Svizzera), paesino del Vallese situato a 940 m d'altezza non lungi da Écône (25 km). Nel silenzio e nel raccoglimento di una vita più ritirata, le postulanti e le novizie si preparano a diventare le ausiliare del sacerdote. Esse vengono iniziate ai segreti della vita interiore, “ragion d'essere delle persone consacrate a Dio”, spiegano gli Statuti. Esse imparano che questa vita d'unione con Dio deve essere tanto più profonda quanto meno protetta sarà in seguito, ed adattandole al loro proprio stato, fanno loro quelle parole che san Vincenzo de' Paoli rivolgeva alle sue figlie: ‘A causa del fatto che esse sono più esposte al mondo esterno, alle occasioni di peccato, delle suore costrette alla clausura, avendo come monastero solo la casa (o la scuola o il Priorato) (...),

come clausura, l'obbedienza, come grata, il timor di Dio, esse devono avere altrettanta o maggior virtù che se fossero suore professe in un Ordine religioso e sono obbligate a comportarsi in ogni luogo in cui si trovino nel mondo con altrettanti ritiro, purezza del cuore e del corpo, distacco dalle creature e di edificazione che delle vere religiose nel ritiro proprio del loro monastero’.

Secondo gli Statuti, ogni ‘persona di età che non gli permetta di entrare in una Società di Suore della Fraternità – cioè al di là di 30 anni –, può sollecitare la sua ammissione presso le Oblate. Non è fissato alcun limite dal momento che le aspiranti sono capaci di adattarsi alla vita comune e di servire la Fraternità. Certamente occorre avere le forze sufficienti per potersi sacrificare e rendersi utili, secondo le proprie attitudini, lì dove le pone l'obbedienza, ma una salute più fragile o perfino alcune malattie non sono necessariamente un ostacolo per entrare nelle Oblate. Le attitudini richieste – buon equilibrio generale, un minimo di giudizio e di buon senso, una volontà sufficiente per perseverare nonostante le difficoltà, una maturità adulta, uno sviluppo ed un equilibrio affettivo normale – non sono necessariamente segni di vocazione: tutte le persone che le possiedono non sono sistematicamente chiamate alla vita religiosa; invece, una persona che non le possieda non vi è sicuramente chiamata. Perché, come per ogni vita religiosa, ciò che conta prima di tutto per diventare Oblata, è la chiamata di Dio, cioè la vocazione indicata dalla chiamata del Superiore generale.

Non è richiesta nessuna dote per entrare presso le Oblate. Ma, non avendo il Noviziato di Salvan nessun reddito proprio, esso propone alle postulanti ed alle novizie che possono permetterselo una pensione che ammonta a 165 euro al mese, per soccorrere alle necessità materiali della casa.

In questo noviziato internazionale di lingua francese – aspettando il momento in cui la Provvidenza permetterà l'apertura di un noviziato di lingua inglese, tedesca, spagnola... –, la mattina e il pomeriggio, a seconda dei livelli, alle Suore vengono impartite delle lezioni. L'insegnamento della dottrina cattolica e della storia della Chiesa spetta al cappellano, mentre la Maestra delle novizie si occupa di tutto quello concerne la pratica della vita e delle virtù religiose. La scoperta della liturgia è integrata al ritmo stesso dell'anno liturgico, poiché la vicinanza di Écône permette a tutte di apprezzare, nei giorni di festa, lo splendore delle cerimonie. Inoltre la lettura spirituale, unita alla lettura quotidiana della Sacra Scrittura, serve a nutrire l'anima ed a fortificare lo spirito. Un tempo di studio personale permette poi ad ognuna di assimilare le conoscenze o di approfondirle secondo i propri bisogni.

Le novizie ricevono ugualmente lezioni di cucina, di cucito, di cura della biancheria, di sacrestia – quei compiti che costituiscono la vita pratica di un priorato. Vi si aggiungono una mezz'ora di canto al giorno, due ricreazioni quotidiane in una gioia tutta fraterna ed una gita al mese (o quasi) nelle belle montagne svizzere.

Alla fine di questa preparazione – un anno di postulato ed un anno di noviziato – le novizie s'impegnano, non con dei voti pubblici, ma con la loro oblazione, il loro dono totale a Dio. A differenza della maggior parte delle congregazioni femminili, le Suore Oblate



Don Herrbach tiene una lezione per le novizie



non hanno una Superiora generale, eletta fra i propri ranghi ma, come i preti ed i frati, dipendono dal Superiore generale della Fraternità, Mons. Fellay. È tra le sue mani che le novizie fanno la loro oblazione, inginocchiate ai piedi del tabernacolo aperto. Lì esse pronunciano il proprio impegno: "Io vi offro la mia persona, la mia vita, tutto quello che ho, tutto quello che sono, per la vostra maggior gloria, oh mio Dio, per la salvezza della mia anima, la

priorati, le Suore dipendono direttamente dal Priore. Se la comunità conta più di tre membri, Mons. Fellay, sentito il parere del Priore, può designare una superiora.

Senza contare novizie e postulantanti, le Oblate sono 74, e provengono da Francia (una ventina), Germania (8), Filippine (9), Svizzera (7), Stati Uniti, Argentina, Austria, Canada, Ucraina, Guatemala, Belgio, Italia, Messico, India, Kenya, Lituania, Thailandia e

Sud. Infine dieci Suore si dedicano ai priorati di El Alamo in Spagna, di Varsavia in Polonia, di Dickinson negli Stati Uniti, di Jaidhof in Austria, di Buenos Aires in Argentina e di Manila nelle Filippine.

Ecco qualche esempio della vita delle Oblate nel mondo.

Alla Casa Generalizia

Nel 1993 la Casa Generalizia s'insedia a Menzingen (Svizzera) nello *Schloss* (castello) di Scwandegg, abbandonando il cantone di Solothurn per quello di Zug. La prima messa vi viene celebrata il 25 marzo e l'inaugurazione solenne ha luogo il 22 maggio. Situata a 850 m d'altezza nelle Prealpi, essa gode di una calma propizia alla preghiera e al lavoro.

Accompagnando il Superiore generale ed i suoi collaboratori, un gruppo di quattro oblate viene a prendere possesso dei locali all'inizio del mese d'aprile. Questo piccolo gruppo conosce rapidamente una sensibile crescita con l'insediamento sul posto del noviziato delle Oblate, fin dal 1993. Vi resterà fino al 1999, quando si sposterà a Salvan. La Casa generale continuerà a fungere da casa di formazione episodicamente, accogliendo delle prepostulanti di diversi paesi prima che esse giungano al noviziato.

Ma dal momento che il lavoro della Casa generale andava sempre crescendo ed il numero dei collaboratori aumentava, la comunità delle Oblate dovette seguire questo movimento. Essa annovera oggi dodici professe, che rappresentano cinque nazionalità e tre continenti. Bisogna dire che il lavoro non manca e che la disoccupazione le è sconosciuta, nell'assolvimento dei compiti che contribuiscono all'irradiamento ed alle mansioni direttive della Casa generale. Il volume della posta, sotto forma di lettere, fax o posta elettronica, il telefono – che non potrebbe fermarsi con



© DICI

salvezza di tutte le anime, ed in particolare per la santificazione dei sacerdoti e dei futuri sacerdoti" (Atto di oblazione). Esse promettono di osservare gli Statuti, in particolare le virtù di obbedienza, di povertà e di castità.

Le Oblate nel mondo

L'apostolato delle Oblate è tanto vario quanto le opere stesse della Fraternità. Esse possono essere inviate in un priorato, in una scuola o in un seminario. Lì, potranno svolgere i compiti più svariati: lavori domestici, cucito, lavoro d'ufficio, segretariato, insegnamento primario e secondario, assistenza infermieristica... Nei

Nuova Zelanda. Le Suore sono distribuite in dodici paesi del mondo: 25 sono in Svizzera, di cui dodici alla Casa Generalizia di Menzingen, sei al seminario di Écône, cinque al Noviziato di Salvan. La Germania conta dodici Suore Oblate: tre al seminario di Zaitzkofen, tre alla casa di riposo a Wehungszell, cinque alla Scuola per ragazze di Schonenberg tenuta dalle Oblate, ed una al priorato di Berlino. Tredici suore sono in Francia, principalmente nelle scuole di Bitche e di Montréal-de-l'Aude. Sei Suore sono in Canada, di cui tre alla Scuola di Lauzon e due al priorato di Toronto. La Scuola d'Inghilterra occupa quattro Suore; altre due badano al priorato di Montalenghe in Italia, due a Roodenpoort in Africa del



la differenza di fuso orario ai quattro angoli del mondo –, ma anche la contabilità, l'organizzazione dei viaggi per tutte le destinazioni sotto ogni latitudine, le pubblicazioni, l'archiviazione, hanno di che occupare un esercito di segretarie... oggi giorno ridotto a cinque unità!

Gli altri membri si preoccupano di tutti gli incarichi materiali inerenti la vita interna: cucina, lavanderia, cucito, pulizia, giardinaggio. Gli impieghi cui provvedere sono numerosi in una comunità forte di 18 membri, senza dimenticare i compiti inerenti l'altare, la sacrestia, l'ornamentazione della cappella – incarichi impegnativi poiché a Menzingen risiedono abitualmente cinque sacerdoti ed un vescovo. A tutto questo si aggiunge infine il catechismo insegnato ai bambini delle famiglie che frequentano la cappella.

A Écône

Entrando nella bella chiesa di stile romanico del Seminario San Pio X ad Écône, lo sguardo del visitatore è subito attirato da un grande crocifisso sospeso al di sopra del tabernacolo in cui Gesù Ostia è presente giorno e notte. A destra, davanti alla statua del Cuore Immacolato di Maria, scorge quattro suore in preghiera.

La storia della comunità delle Suore Oblate del Seminario di Écône è cominciata nel 1972, quando Suor Marie-Bernard andò a bussare alla porta di Écône. Mons. Lefebvre, redigendo gli statuti, dà loro come modello la Vergine Maria, Madre dell'Eterno Sacerdote. Vivendo tutte orientate verso il Santo Sacrificio della Messa, le Oblate si ritrovano quattro volte al giorno in chiesa con tutta la comunità del Seminario per le preghiere in comune. A Écône, esse vivono più da vicino le diverse tappe dei giovani chierici verso il sacerdozio.

Avendo come secondo scopo la dedizione alle opere della Fraternità a seconda dei loro talenti, le Oblate di Écône in questi ultimi 35 anni hanno esercitato il loro apostolato in vari domini. Attualmente, sono il cucito, il rammendo, la riparazione e la manutenzione dei paramenti – talvolta la confezione di paramenti nuovi –, così come la biancheria di sacrestia a richiedere quotidianamente la loro attenzione. Circondate esternamente dalle montagne svizzere, anche nella lavanderia sono circondate da montagne di biancheria che ogni settimana s'innalzano nel sottosuolo dell'edificio San Tommaso d'Aquino, con dei periodi più intensi durante la Settimana Santa, le ordinazioni sacerdotali ed il ritiro annuale dei sacerdoti. Fortunatamente, le Oblate sono aiutate in questo apostolato nascosto da delle signore benevole di una grande generosità. Prima dell'arrivo dei 'frati portinai', anche la portineria o la segreteria occupavano l'una o l'altra suora – una di esse, chiamata a Écône da Mons. Lefebvre come segretaria, rese questa bella testimonianza: "Ho avuto l'onore di servire un santo!"

Dopo la costruzione della chiesa, le Oblate hanno traslocato dalla casa San Bernardo per sistemarsi nella clausura a destra della cripta in cui esse hanno a disposizione 14 camere ed un grazioso chiostro. E non dimentichiamo quelle che hanno trovato il loro ultimo riposo nella cripta accanto al loro fondatore. La loro offerta totale all'opera della Fraternità, non è forse un appello per una nuova generazione di anime generose: 'Venite, seguitemi per servire Gesù nei suoi sacerdoti?'

A Manila

È nel giugno 2003 che il primo gruppo di Oblate arrivò a Manila (Filippine) e divenne responsabile della casa di Betania, di cui fino ad allora si occupavano le



La comunità di Betania qualche giorno prima dell'arrivo di "Frank", durante la visita di Padre Onoda

Figlie di Betania sotto la direzione dei sacerdoti della Fraternità San Pio X della chiesa Madonna delle Vittorie.

La casa di Betania fu la risposta data dal Superiore del Distretto d'Asia, padre Daniel Couture, alla domanda delle ragazze originarie del vasto distretto d'Asia desiderose di unirsi alle comunità religiose tradizionali. Le benedizioni della prima casa di Betania ebbe luogo il 24 ottobre 1997, nella festa di San Raffaele. In questa casa in affitto, la comunità riuniva quattro membri di cui due provenivano da conventi modernisti. Padre Onoda divenne il suo primo superiore, assistito da una delle suore nella direzione delle attività interne della casa.

A causa del prezzo esorbitante degli affitti a Manila, la casa di Betania si è trasferita il 25 marzo scorso a Jaro, Iloilo City, sull'Isola di Panay, situata al centro dell'arcipelago delle Filippine. Le suore vivono nei nuovi locali costruiti per loro ad alcuni metri dalla chiesa di Jaro. Un sacerdote viene dal pre-seminario San Bernardo situato sulla medesima isola per garantire la messa ed i sacramenti alle suore ed ai fedeli di Jaro. S'incarica della direzione spirituale delle ragazze 'Betaniane' e dà loro qualche lezione. Le ragazze che si preparano ad unirsi ad una comunità religiosa tradizionale, seguono l'orario quotidiano delle Oblate cui si aggiungono delle lezioni di



catechismo, d'iniziazione alla vita religiosa, di spiritualità, di latino, canto gregoriano e francese. Esse sono istruite dalle Suore Oblate nei lavori domestici ed in altri campi indispensabili ad ogni aspirante alla vita religiosa.

Le Isole del centro e del nord delle Filippine sono il punto di passaggio dei tifoni. L'ultimo tifone di una certa ampiezza a Iliolo risaliva al 1990. Quest'anno, il tifone *Frank* ha rovesciato tali trombe d'acqua che due dighe d'Iliolo hanno ceduto, provocando la peggiore inondazione di questi ultimi 50 anni che ha colto gli abitanti e le suore di sorpresa.

Il 21 giugno 2008, verso le 16.30, mentre la comunità faceva una breve pausa durante la ripetizione dei canti per la messa dell'indomani, il guardiano della società di sicurezza che vigila sulla chiesa venne a sollecitare il permesso di rifugiarsi nella proprietà della Fraternità per un gruppo di persone le cui case erano inondate. Le suore uscirono dalla cappella e videro che il fiume a 200 m dalla chiesa era straripato. L'acqua saliva rapidamente verso la chiesa e verso la casa di Betania. Presto le acque s'infiltrarono dalla porta della cucina, ad un livello un po' inferiore. Circa 15 minuti più tardi nella casa c'era l'acqua fino alle ginocchia. La prima preoccupazione fu di evacuare la suora anziana, il nostro guardiano la portò fino alla chiesa. Poi la comunità ha trasportato quello che era ritenuto più importante o di prima necessità fino alla sacrestia della

chiesa, il punto più elevato, eccezion fatta per la piccola tribuna.

Padre Dolotina, dopo il suo apostolato a Jaro, non avendo potuto ritornare al pre-seminario a causa dell'inondazione, giunse provvidenzialmente per aiutare il guardiano a mettere le lavatrici ed i frigoriferi fuori dalla portata dell'acqua, mentre le suore continuavano a trasportare una parte degli effetti fino alla sacrestia, servendosi di un ponte di fortuna fatto dal guardiano con una scala e dei vecchi letti di bambù. Altre suore in casa mettevano le cose in alto, nella misura in cui potevano trovare delle superfici in altezza. Una parte delle provviste galleggiava sull'acqua.

A causa dell'interruzione generale dell'elettricità, non c'era più acqua corrente e quindi acqua potabile. Le suore furono costrette a far bollire l'acqua piovana prima di berla. Fortunatamente pioveva!

Verso le 19, all'esterno c'era circa un metro d'acqua. Benché l'interno della chiesa fosse sopraelevato rispetto al suolo, l'acqua vi penetrava e sembrava dover presto raggiungere il santuario. Sul gradino inferiore dell'altare, padre Dolotina recitava il suo breviario, poi la comunità recitò il rosario. L'acqua raggiunse la balaustra della comunione, ma non andò oltre.

Alle 21 dopo aver mangiato in piedi qualche panino in sacrestia, le suore non poterono fare a meno di ridere vedendosi tutte gocciolanti e con i loro abiti bianchi diventati marroni fino alla cinta. Quando ebbero recitato compieta, ognuno si sistemò per la notte come meglio poteva. Il sacerdote si ritirò nella sacrestia. La nostra suora più anziana restò seduta nella poltrona del celebrante a destra dell'altare, quattro si distesero sui banchi della cappella, ma una di loro il cui abito toccava l'acqua si ritrovò tutta zuppa e di notte dovette emigrare verso la tribuna dove si rannicchiò



Il peggio sono state le conseguenze... in cucina, dopo lo sfacelo, le suore hanno i piedi nel fango ma la testa in cielo!

sotto un pila di sedie. Quanto al resto della comunità, si diresse alla tribuna e tentò di prendere sonno steso sopra degli asciugamani.

L'indomani mattina, domenica, il livello dell'acqua era molto calato, lasciando del fango portato dallo slittamento del terreno. Fu celebrata una messa letta alla solita ora, le 10.30, ma solo una dozzina di parrocchiani vi assistettero, invece dei 150 fedeli abituali. I trasporti pubblici non avevano ripreso a funzionare, la maggior parte delle macchine private avevano trascorso la notte nell'acqua, circolavano solo dei rari taxi.

Per la comunità di Betania, il peggio sono le conseguenze del tifone. L'elettricità è tornata solo dopo tre giorni. Non c'è ancora acqua corrente, e bisogna acquistare l'acqua potabile. Le suore non hanno ancora finito di pulire i mobili ed i vari oggetti coperti di fango dopo che l'acqua si è ritirata. Una parte della biancheria deve sempre essere lavata, visto che tutta la biancheria è stata immersa nell'acqua fangosa. La pulizia delle pareti anche di una piccola stanza richiede circa 10 persone, mentre sette di loro spazzolano le pareti con abbondante acqua, altre tre devono pompare l'acqua del pozzo a forza di braccia. Ma il tifone Frank ha relativamente risparmiato le Oblate e le Betaniane, la casa e la



Operazione di salvataggio con l'aiuto del guardiano



chiesa non sono scomparse sotto le acque come molti altri edifici. Non si deve piangere nessun morto o ferito, mentre tra i vicini sono morte delle persone trascinate dai flutti e altre famiglie hanno perso tutto.

La casa di Betania interamente dipendente dalla carità dei benefattori offre messa e rosario quotidiani per le loro intenzioni. Allo stesso modo, la novena alla Madonna del Perpetuo Soccorso, recitata dal 18 al 26 di ogni mese, il 27 si conclude con la celebrazione di una messa per gli amici e benefattori.

A Levis

Laggiù in fondo, sotto la falesia, si può sentire scricchiolare il ghiaccio sotto cui corrono rapide le acque del Gran Fiume, il San Lorenzo. Una cascata gelata scintilla al sole, ornata delle sue stalattiti simili a diamanti. Una ghiandaia blu, ben al caldo nel suo nido, osserva una moffetta che scava il suolo col muso, alla ricerca di cibo, e, più lontano, uno scoiattolo che fa le sue provviste nella cavità di un albero. Tra gli abeti compare un cerbiatto, annusa la freschezza dell'aria, poi si allontana saltellando con leggerezza. In mezzo a questo magnifico paesaggio, sorto dalle mani di Dio, vive la comunità delle Oblate del Canada, a Levis, nella provincia del Québec.

Nel 1990, dopo numerose preghiere rivolte a Sant'Anna, vide la luce una scuola, sotto la direzione di don Emily. Il maestoso edificio della scuola della Sacra Famiglia, ringiovanito da una bella mano di pittura color crema, era un tempo l'Ospedale Mons. Guay, diretto dalle Suore della Madonna del Buon Consiglio.

La comunità nel 2007-2008 si compone di tre sacerdoti e un diacono, originari di Francia e Gabon, e di tre suore Oblate. Il direttore, padre de l'Estourbeillon, è assi-

stito nel suo compito da padre Bie Bibang, responsabile della scuola primaria, e da padre d'André, responsabile della scuola secondaria. Don Pons, diacono ordinato il 27 giugno 2007, ha apportato il suo prezioso aiuto tanto alla scuola primaria quanto alla secondaria. Quest'anno si annoveravano 17 professori per 101 alunni, da 6 a 17 anni per i ragazzi, e da 6 a 15 per le ragazze.

Suor Maria Bernard fu la prima Oblata a venire ad aiutare la scuola, fin dalla sua apertura, nel 1990, titolare delle ragazze della secondaria, essa ha anche lanciato il movimento scout per le ragazze con la Compagnia Santa Giovanna d'Arco. Attualmente, vi risiedono tre suore Oblate, una belga, un'australiana ed una del Ghana venute in Québec per la loro prima nomina.

Qual è il loro lavoro nella scuola della Sacra Famiglia? Una delle suore insegna alle ragazze della secondaria ed è responsabile delle serate sportive e delle attività scout. Le altre due suore hanno di che riempire le giornate garantendo: la cucina, le faccende domestiche, la lavanderia, i fiori dell'altare e la spesa per la cucina. Anche l'animazione delle riunioni della Crociata eucaristica fa parte



Un'oblata tiene una lezione di canto alle ragazze

del loro apostolato. La domenica ai Vespri, e talvolta alla messa solenne, è una delle suore che ha la gioia di suonare l'organo. Così, per queste sei braccia non è possibile nessuna inoperosità!

Se desiderate aiutare il Noviziato delle Oblate:

Noviziato Santa Teresa del Bambin Gesù
Swiss Post, PostFinance
Nordring B, CH-3030 Bern
IBAN CH65 0900 0000 6016 2324 0
SWIFT Code/BIC: POFICHBEXXX
Fraternité St Pie X, Noviciat Ste Thérèse
Salvan, CH-6313 Menzingen



La comunità delle Oblate della Scuola della Santa Famiglia tra i ghiacci del Canada



Imitamini quod tractatis, imitate nella vostra vita ciò che fate all'altare!

Omelia pronunciata da Sua Eccellenza Mons. Alfonso de Galarreta, il 27 giugno 2008, a Ecône

Mons. de Galarreta ha offerto un vero trattato del sacerdozio cattolico agli otto sacerdoti che ordinava il 27 giugno scorso, a Ecône. Ispirandosi dell'insegnamento di San Paolo che cita abbondantemente, ricorda loro, in una sintesi luminosa, che il sacerdote è ordinato al Santo Sacrificio della Messa, alla predicazione della Verità e all'estensione del regno di Nostro Signore sulle persone e sulle istituzioni.

È in questa prospettiva di Fede che occorre rimettere le consacrazioni episcopali del 1988, e considerare i rapporti attuali della Fraternità San Pio X con Roma, se si vuole veramente capire l'opera di Mons. Marcel Lefebvre.

Eccellenze,
Cari confratelli,
Cari ordinandi,
Miei carissimi fratelli,

Quando si consideri qual è il pensiero della Santa Chiesa sul sacerdozio, sia nelle Sacre Scritture, specialmente in San Paolo, o nella Tradizione, che è come condensato nel Pontificale Romano, si constata che è vero: Mons. Lefebvre, il nostro santo fondatore, è stato il servitore *fidelis et prudens*, fedele e prudente, e si potrebbe benissimo aggiungere: forte, valente, che non ha fatto altro che trasmetterci con fedeltà ciò che aveva ricevuto dalla Santa Chiesa, e cioè il vero sacerdozio cattolico.

E questo è vero a tal punto che per noi basta vivere ciò che ci ha trasmesso, vivere ciò che abbiamo ricevuto e, più esattamente, vivere ciò che siamo. La santità sacerdotale è molto semplicemente vivere ciò che siamo.

Io vorrei parlarvi quindi di questo insegnamento che abbiamo ricevuto, di questo sacerdozio. Evidentemente non in maniera esaustiva, ma nei suoi elementi essenziali, in ciò che penso siano i suoi elementi essenziali.

Il sacerdote è ordinato al Santo Sacrificio della Messa

Innanzitutto, il prete è ordinato al sacrificio dal suo sacerdozio, al Santo Sacrificio della Messa. Il sacerdote è innanzitutto l'uomo

del culto di Dio, l'uomo consacrato e costituito allo scopo di rendere il vero culto al solo vero Dio. Egli è costituito anche come mediatore, intermediario tra Dio e gli uomini per offrire preghiere e sacrifici. Egli è soprattutto ed essenzialmente l'uomo del Santo Sacrificio. Non v'è sacerdozio, non v'è sacerdote senza il Santo Sacrificio della Messa.

L'Apostolo San Paolo nella Lettera agli Ebrei lo dice in maniera molto chiara: «Poiché ogni sacerdote preso tra gli uomini è costituito per gli uomini a riguardo del culto di Dio, affinché offra dei doni e dei sacrifici, *munera et sacrificia*, per i peccati» (Eb 5, 1-3). E dopo aver mostrato che il sacerdote deve patire con i peccatori, e cioè deve avere dei sentimenti di compassione e di misericordia nei confronti dei peccatori, poiché egli stesso è rivestito di debolezza, l'Apostolo insiste: «È per questo che egli deve offrire sia per se stesso sia per il popolo dei sacrifici per i peccati». E io penso che noi realizziamo tutto questo in tre modi.

Questo significa innanzitutto che dobbiamo fare della Santa Messa il centro, il cuore della nostra vita spirituale, della nostra vita sacerdotale, della nostra vita. È dalla Messa, dalla Santa Messa, dalla celebrazione della Santa Messa che dobbiamo attingere,





trarre, tutte le grazie per la santificazione personale e per la santificazione dei fedeli. Questo significa che il principale mezzo di apostolato per noi, sacerdoti, è la Santa Messa. È proprio questo che ci ha trasmesso Mons. Lefebvre.

In seguito, occorre che noi si compia il nostro dovere di mediatore con la preghiera. Vi è una mediazione del sacerdote per mezzo della preghiera, sia pubblica sia privata. Certo, mediante la Liturgia, è chiaro, ma anche mediante la vita di preghiera personale, privata. Il sacerdote è ordinato ad una mediazione tra Dio e gli uomini. In altre parole si tratta di una preghiera di domanda, di intercessione, di mediazione, di riparazione, di espiazione, e soprattutto di propiziazione. Nostro Signore stesso ha detto ai suoi Apostoli, nel Vangelo di San Giovanni: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15, 16). E Nostro Signore aggiunge: «... perché tutto quello che chiederete al Padre Mio nel mio nome, ve lo conceda». Dunque, vi è quanto meno un ufficio di intermediazione per mezzo della preghiera. Potente ufficio, compito del sacerdote, simile a quello di Mosè, per esempio, nel Vecchio Testamento, quando ottenne il perdono del popolo con la sua preghiera. O quando ottenne la vittoria nella battaglia, nella misura in cui pregò per il popolo. Un potere simile a quello di Elia, di aprire o chiudere il cielo, le grazie del cielo. Ed è Nostro Signore stesso che ci ha dato l'esempio. Mons. Lefebvre parlava di Nostro Signore come fosse sempre in preghiera. Egli è il modello della preghiera sacerdotale per eccellenza. E la preghiera sacerdotale per eccellenza è ancora la Santa Messa. È proprio questo dunque l'esempio che abbiamo ricevuto da Nostro Signore, la meditazione allo scopo di rendere propizio Iddio, non solo per la Chiesa, per i Cristiani,

per il Corpo mistico, ma per il mondo. Come dice San Giovanni Crisostomo, si è costituito per pregare per tutto il mondo.

Dunque è la Santa Messa e il Sacrificio della Messa che deve essere come il modello e la forma della preghiera sacerdotale. E noi realizziamo questo primo aspetto essenziale anche conformandoci a Nostro Signore Gesù Cristo sacerdote e vittima. È dunque richiesta una identificazione, una crescente conformità a Nostro Signore, nella nostra vita sacerdotale. *Imitamini quod tractatis* – dice il Pontificale Romano –: «imitate ciò che trattate». Imitate dunque Nostro Signore nella Santa Messa. Ora Nostro Signore nella Santa Messa è il sacerdote. È l'oblazione. È il sacrificio. È la vittima. E allora vi è una duplice imitazione. Noi dobbiamo cercare di assomigliare ogni giorno



«Ricevete il potere di offrire a Dio il sacrificio e di celebrare la Messa»

di più a Nostro Signore Sacerdote. Quindi, nella Sua santità, nella ricerca che Egli ha fatto in tutto il tempo della gloria di Dio: tutto è ordinato alla gloria del Padre. E anche nella Sua cura per la salvezza delle anime, nella Sua misericordia. Santità, gloria di Dio, misericordia. Ma noi dobbiamo anche conformarci a Nostro Signore vittima, oblazione, sacrificio. Ora, il sacrificio implica sempre una distruzione, in particolare nell'olocausto. Esso è necessariamente una distruzione, una morte, misticamente parlando, soprattutto alla Messa. Ed è soprattutto all'esempio della Messa che dobbiamo attingere questo spirito

che è il vero spirito sacerdotale. E – per dirla con parole semplici – è là che dobbiamo accettare le sofferenze con gioia, volentieri, le avversità, le difficoltà, le incomprensioni, le miserie... la lista delle sventure dell'uomo è molto lunga. È dunque questo che bisogna assumere, accettare con rassegnazione di soffrire la Croce. Non si può evitare di sentire la Croce come una croce. Diversamente non sarebbe più una croce. In unione con Nostro Signore, viverla in Lui, per tutto il bene di cui abbiamo bisogno, e per i peccatori, e per la Santa Chiesa. Io penso che sia questo il culmine della vita sacerdotale, il fiore, o piuttosto il frutto.

Il sacerdote è ordinato alla predicazione della Verità nella sua integralità e purezza

Il secondo elemento essenziale al sacerdozio: la predicazione della Verità. Nostro Signore Gesù Cristo è la verità stessa. «Io sono la verità» (Gv 14, 6). Ed Egli è venuto in questo mondo per rendere testimonianza alla Verità. Come dice davanti a Pilato. E la Santa Chiesa cattolica è la colonna e il sostegno della Verità. Ne consegue dunque che compito essenziale del sacerdote è predicare la Verità. Il sacerdote deve dunque prepararsi. Egli dev'essere o deve diventare capace di insegnare la Verità. E deve consacrarsi alla predicazione. Per San Paolo, essere apostoli significa essenzialmente predicare, insegnare. Essere un dottore, un messaggero, un araldo che proclama sempre la parola di Dio – sono le sue esatte parole: la parola di Dio, la parola della Verità, le parole sante di Nostro Signore Gesù Cristo, le parole della Fede, la Santa Dottrina. Ed è l'esempio che ci ha dato proprio Nostro Signore. La Sua vita pubblica è una vita di predicazione, di insegnamento, di rivelazione della Verità alle anime. Ed è anche il suo comandamento: «Andate e insegnate a tutte le cre-



ature» (*Mt* 28, 19). Cioè a tutti gli uomini. E questa predicazione dev'essere fedele. Ciò che è richiesto dunque nell'esercizio dei propri doveri è avere la fedeltà. Ciò che si chiede al ministro è che sia fedele. Un ministro dev'essere fedele al suo ministero, a ciò che gli si chiede di trasmettere. Ed essere fedele significa prima di tutto predicare l'integrità della Dottrina, e poi insegnare questa dottrina in tutta la sua purezza. Dunque voi vedete: tutta la Fede, nient'altro che la Fede. Niente si può aggiungere, niente si può togliere.

E questa predicazione, integrale e pura, dev'essere necessariamente quella della Tradizione. Si deve predicare secondo l'insegnamento della Tradizione. Secondo la predicazione tradizionale, che è il criterio e la norma della Fede. Il primo è il principale criterio della Fede. È così che lo chiama San Paolo: «Noi non siamo come molti che snaturano, che adulterano la Parola di Dio. Ma è in tutta purezza, come da parte di Dio, come davanti a Dio, in Cristo, che parliamo» (2 *Cor* 2, 17). È giustamente fiero di non adulterare la Fede. Ed egli consiglia

a Timoteo: «Abbi come modello le sante parole che hai ascoltato da me nella Fede e nella Carità di Cristo» (2 *Tm* 1, 13-14), l'insegnamento puro, perfetto. E aggiunge: «Conserva il prezioso deposito della Fede, per mezzo dello Spirito Santo, che abita in noi». Quindi il sacerdote riceve lo Spirito Santo, specialmente nel sacerdozio, al fine di conservare questo insegnamento, questa Tradizione, al fine di insegnarla, di predicarla. Sono questi i criteri della cattolicità. Ricordatevi le parole di San Paolo nella Lettera ai Galati: «Se anche noi stessi o un angelo del cielo...»; quindi chiunque sia, un sacerdote, un Vescovo o un Cardinale o un Papa «vi predicasse un Vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, che avete ricevuto, sia anàtema» (*Gal* 1, 8). Il criterio della Fede cattolica e della predicazione del sacerdote è la Tradizione. La conformità con la Tradizione della Chiesa cattolica. E noi facciamo sempre appello a questo. È questo che fa la nostra forza. Noi non facciamo un magistero «al di sopra del magistero del Papa». Noi facciamo appello al magistero dei Papi e all'insegnamento costante, alla Tradizione della Chiesa cattolica, che è al di sopra di noi e al di sopra del Papa.

In seguito, il sacerdote deve predicare e insegnare con autorità, con forza – qualità essenziale della predicazione. Evidentemente, questo non significa con violenza, con aggressività. Significa: «forza», essere forte. San Tommaso dice proprio che il sacerdote deve predicare e insegnare con autorità perché è lo strumento, il ministro di Dio. Dunque egli ha l'autorità, è rivestito dell'autorità di Dio per questo ufficio. Allora, egli, non solo deve insegnare la Dottrina, non solo deve esortare i fedeli – esortarli al Bene, alla pratica del bene –, ma deve anche correggere gli errori e le deviazioni, sia denunciando il male, sia rimproverando i colpevoli. E se è una questione di

Fede, una questione dottrinale, egli è obbligato a produrre una solida confutazione. E San Paolo dice: «... capace di convincere o confondere i contraddittori». Convincere o far tacere i contraddittori. A Tito dice: «Di' queste cose, esorta e riprendi con tutta la tua autorità». E gli dice anche: «... il sacerdote dev'essere fortemente attaccato alle parole autentiche, come sono state insegnate, tale da essere capace di insegnare la Santa Dottrina e di confondere i contraddittori della Fede» (*Tt* 1, 9). Queste sono le parole di San Paolo a Tito.

Dunque, attiene a quest'obbligo predicare per difendere i fedeli da ogni contaminazione dottrinale. Il sacerdote deve lottare contro gli errori e contro i falsi dottori. Contro le eresie e contro gli eretici. Perché è il guardiano delle verità di Fede, per prima cosa. Ma è anche il guardiano del bene delle anime. Di cui il primo è giustamente questa Verità in loro, la Fede cattolica. San Paolo è molto esplicito a questo proposito. Ricordatevi: «Ti scongiuro», dice a Timoteo, «davanti a Dio e a Nostro Signore Gesù Cristo: annuncia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, esorta, convinci, rimprovera, con ogni magnanimità e dottrina» (2 *Tm* 4, 1-2). Il che non significa con pazienza. Certo, ci vuole pazienza con i fedeli o con i colpevoli, per correggerli. Ma egli qui non ne parla, dice che bisogna farlo con pazienza perché è difficile, è una sofferenza, è un combattimento. Ed egli annuncia – ed è il testamento spirituale di San Paolo – egli ricorda che verranno tempi in cui gli stessi cattolici si allontaneranno dalla Verità e volgeranno le loro orecchie alle favole. È su questo allora che il sacerdote deve vigilare. «Sopporta la sofferenza. Adempi il tuo ministero. Fai opera da evangelista» (2 *Tm* 4, 3-5). Dunque è proprio un dovere questa salvaguardia della Fede e delle anime. E si devono denunciare gli errori, le eresie, ma anche i fautori degli errori e delle



eresie. E questo, evidentemente, suppone la forza. Nella misura in cui la battaglia, la crisi, durano, sono soprattutto la nostra pazienza e la nostra forza ad essere messe alla prova. È per questo che San Paolo dice a Timoteo: «E tu, uomo di Dio, combatti la buona battaglia della Fede» (1 *Tm* 6, 11-12). E per San Paolo si tratta di una buona battaglia, non di una cattiva battaglia. Ma allora bisogna battersi, bisogna lottare. E per questo è necessario che noi si sia forti nella Fede. E San Paolo ricorda a Timoteo che con l'imposizione delle mani noi non abbiamo ricevuto uno spirito di timidezza, e cioè di timore, ma uno spirito di forza, di carità e di saggezza. Egli dice prima di tutto «di forza».

Il sacerdote è ordinato al regno di Nostro Signore sulle persone e sulle istituzioni

Il terzo elemento essenziale è che il sacerdozio è interamente ordinato a Nostro Signore Gesù Cristo. Interamente ordinato a far regnare Nostro Signore. «Nessuno può porre un fondamento diverso da quello che è stato posto, che è Gesù Cristo» (1 *Cor* 3, 11). Ancora parole di San Paolo. In altri termini, non si può cercare di costruire l'edificio mistico che è la Chiesa cattolica al di là del solo fondamento che è Nostro Signore Gesù Cristo. Colui che costruisce su un diverso fondamento, costruisce un edificio puramente umano, e, come vediamo oggi, umanista. Dunque per prima cosa, il sacerdote nel suo sacerdozio, in tutta la sua vita, nel suo apostolato, deve fondare tutto su Nostro Signore Gesù Cristo in quanto base.

Ma, al tempo stesso, Nostro Signore dev'essere il fine di tutti i suoi sforzi. Poiché noi siamo costituiti allo scopo di «*omnia instaurare in Christo*, restaurare tutto in Cristo» (*Ef* 1, 10). Restaurare tutto, instaurare tutto, riunire tutto – come dice il greco – in Nostro Signore Gesù Cristo. Quindi il fine

dell'apostolato, il fine del sacerdozio, il fine della Santa Chiesa, è Nostro Signore Gesù Cristo. È di fondare tutto su Nostro Signore Gesù Cristo, ispirare tutto a Nostro Signore. Il sacerdote non può avere altro desiderio, altra volontà, che quella di consacrare la sua vita, tutta la sua vita, tutti i suoi sforzi, tutto il suo lavoro per far sì che Nostro Signore Gesù Cristo sia tutto, in tutto e in tutti. Voglio dirlo un po' come Sant'Agostino: Nostro Signore dev'essere tutto in tutto e in tutti. Ma dev'essere tutto Nostro Signore: la Sua dottrina, il Suo sacerdozio, la Sua grazia, il Suo sacrificio, la sua Regalità, la Sua Chiesa, la Sua Santissima Madre. Tutto Nostro Signore. Poi dev'essere Nostro Signore per tutti. Giustamente, non v'è salvezza al di fuori di Nostro Signore. Non v'è altro nome per il quale possiamo salvarci. E dunque si tratta di un dono, e al tempo stesso di un'esigenza. Dunque, Nostro Signore per tutti. Non solo per i cattolici o per gli altri che praticano bene il loro culto. Ebbene, no! Nostro Signore è per tutti. Poi occorre ordinare tutto a Nostro Signore. Tutto per Nostro Signore. San Paolo è chiaro: «Tutto è per voi, voi siete per Cristo e Cristo è per Dio» (1 *Cor* 3, 22-23). Ecco la volontà di Dio, del Padre. Che tutto sia ricondotto a Dio, al Padre stesso per Nostro Signore Gesù Cristo.

E noi sacerdoti non facciamo che cooperare a riunire tutto in Cristo. Ed è per questo che Mons. Lefebvre riassume spesso la nostra posizione con queste parole di San Paolo: «*Opportet illum regnare*, bisogna che Egli regni» (1 *Cor* 15, 25). Sì, bisogna che regni. Bisogna che Nostro Signore regni. E il sacerdozio è un'opera di cristianizzazione. I nostri uffici sono totalmente ordinati a cristianizzare e a stabilire il regno di Nostro Signore in tutta la sua estensione. Su tutti gli individui, come su tutte le istituzioni e le società. Sugli uni e sulle altre. Evidentemente, *in quantum*

possumus, «nella misura in cui possiamo», oggi. Ma in definitiva noi siamo per questa regalità, sia nei confronti degli individui che delle società. Noi lavoriamo per questo. E noi siamo per la confessionalità dello Stato, che ne è una conseguenza. Noi siamo per la regalità sociale di Nostro Signore, e dunque per la confessionalità dello Stato. E non si tratta di una questione semplicemente politica; non è una questione di possibilismo: è possibile o no? In definitiva è una questione di Fede! «*Opportet illum regnare*». San Gregorio Magno diceva già: Vi sono degli eretici che negano la divinità di nostro Signore, altri che negano l'umanità di Nostro Signore, e altri eretici che negano la regalità di Nostro Signore Gesù Cristo. Degli eretici.

Mediante le consacrazioni episcopali, Mons. Lefebvre ha voluto salvaguardare il sacerdozio cattolico

Allora, voi vedete, miei carissimi fratelli, come questa semplice descrizione del sacerdozio e i suoi elementi essenziali, metta in evidenza quanto Mons. Lefebvre sia stato fedele nel trasmetterci il vero sacerdozio cattolico. E questo mette anche in evidenza la deriva alla quale assistiamo nelle autorità ecclesiastiche. Poiché vi è una opposizione radicale nei confronti di tutto ciò che ho detto qui. E questo lo constatiamo anche oggi. Prendete, per esempio, il viaggio del Santo Padre negli Stati Uniti. È un esempio, per così dire, tipico. È un insegnamento sempre soggiacente. Dunque si applica a diversi gradi, secondo le persone e secondo le circostanze. Noi non diciamo che egli predica solo l'errore, che egli predica sempre l'errore. Non diciamo questo. Ma se si colgono i principi soggiacenti, noi troviamo giustamente questo spirito naturalista, umanista, che non è esattamente soprannaturale, ma piuttosto umano. Una



visione umana, in cui l'uomo è il centro un po' di tutto. È una predicazione che favorisce la libertà di coscienza e la libertà religiosa. E giustamente questo è il contrario della cristianizzazione. Ricondurre tutto a Cristo. Ebbene, no. Tutto è indipendente. L'uomo è autonomo, - sia nella sua coscienza, sia nella sua vita sociale, nella società. Sì, essi fanno un'opera di cristianizzazione diametralmente opposta a queste regole di Nostro Signore Gesù Cristo. Che lo vogliano o no. Perché? Perché essi aderiscono a dei principi liberali modernisti denunciati dalla Chiesa da due secoli. Hanno solo da leggere le encicliche dei Papi precedenti.

Poi non si predica più la Verità. Si è in cerca della verità. E allora, il principale mezzo di apostolato è il dialogo. Cos'ha a che vedere con la vocazione del sacerdote? Che deve predicare, e predicare la Verità, insegnare, e secondo la Tradizione! E vediamo come ciò che è veramente una cattedra di Verità, di Saggezza, divenga, nei migliore dei casi, una cattedra di confusione, e nel peggiore dei casi una cattedra di errore. È terribile! È a questo che assistiamo. Il Sacrificio della Messa è assolutamente sminuito, sfumato, oscurato al punto che diviene perfino un ostacolo per la Fede, per la Grazia di Nostro Signore, per il vero spirito cattolico e cristiano che è fondato sulla Croce e sul

Sacrificio della Croce. È terribile! La Scrittura dice, parlando dei figli di Elia: «I loro peccati erano molto gravi, poiché allontanavano gli uomini dal sacrificio» (1 Re 2, 17). I loro peccati erano gravi e sono stati condannati da Dio. E Sono morti a causa di ciò.

E questo, in ogni caso, dimostra l'importanza e la necessità delle consacrazioni. Poiché se noi abbiamo compiuto quest'atto delle consacrazioni, è giustamente per la sopravvivenza del sacerdozio cattolico. Dunque oggi noi rivendichiamo le consacrazioni. Noi rivendichiamo quest'atto ma non come se fosse una sorta di ribellione contro l'autorità, o contro l'autorità del Papa. Vale a dire che non rivendichiamo quest'atto nella sua apparente disobbedienza. Al contrario, lo rivendichiamo nella sua reale resistenza. Nella misura in cui abbiamo compiuto quest'atto semplicemente allo scopo di salvaguardare il sacerdozio cattolico. E chi dice salvaguardare il sacerdozio, dice salvaguardare la Fede cattolica e la Chiesa cattolica. E dunque noi rivendichiamo la figura di Sua Eccellenza Mons. Marcel Lefebvre. È in questo contesto che la sua figura emerge, con la mole di un gigante. Poiché Monsignore è stato, quanto meno, il principale salvatore della Tradizione. E spesso ci si dice: «Siete lefebvriani». E noi diciamo sempre: «Non siamo lefebvriani, siamo cattolici». Ma io sottolineo anche che noi siamo

discepoli di Mons. Lefebvre, e ne siamo molto fieri.

Poiché non bisogna sempre entrare nella logica, nella semantica dei nemici. Certo, «Lefebvriani» è dispregiativo. Vuol dire che saremmo cattolici perché lefebvriani. Ebbene, no! È perché siamo Cattolici, e Mons. Marcel Lefebvre era molto cattolico, che noi siamo discepoli di Mons. Marcel Lefebvre. E al contrario, oggi la gente crede perché obbedisce. Non obbediscono perché credono. Questo non significa avere la Fede soprannaturale, significa avere l'obbedienza. Voi siete cattolici se obbedite, non se credete. Ora, l'obbedienza è una conseguenza della Fede. Quindi, se noi abbiamo seguito quest'uomo, salvatore della Tradizione, è perché egli era veramente cattolico. Ma, detto questo, precisato questo, noi rivendichiamo la sua figura. Siamo ben felici di aver condiviso questa battaglia. E saremo ben felici di continuare ancora questa battaglia e di condividere le sofferenze, le pene, le avversità e, se volete, le dichiarazioni e perfino le condanne che egli ha patito. Noi non ci vergogniamo del Vangelo di Nostro Signore. Noi non ci vergogniamo di Nostro Signore Gesù Cristo. Non ci vergogniamo della Fede cattolica di sempre. Non ci vergogniamo della Chiesa cattolica di sempre. E quindi non arrossiamo per Mons. Marcel Lefebvre.



© DIC1

I nostri rapporti con Roma devono esser considerati alla luce della Fede cattolica

E questo mi porta a parlarvi molto rapidamente della situazione attuale. Avete forse sentito dire, qua e là, che abbiamo ricevuto un ultimatum da parte di Roma, da parte del Card. Castrillón. Io penso che è troppo parlare di «ultimatum». È eccessivo. Vi è evidentemente una volontà di sospingerci, di intimorirci un po', di farci un po' di pres-



sione, di pressarci, in direzione di un accordo puramente pratico, che è stata sempre l'intenzione di Sua Eminenza. E allora, evidentemente voi conoscete già il nostro pensiero. Questa strada è una strada morta; per noi, si tratta della via della morte. Quindi non è il caso di seguirla. Non possiamo impegnarci a tradire la confessione pubblica della Fede. Non se ne parla. È impossibile. E non vogliamo, dal momento che vogliamo conservare la Tradizione, ed edificare l'edificio mistico che è la Chiesa, imbarcarci in un'impresa di demolizione. Impossibile. Riflettete su tutto quello che abbiamo detto. È impossibile.

Allora, evidentemente, la nostra risposta va piuttosto in direzione di ciò che abbiamo già chiesto. Di ciò che chiediamo da lungo tempo, le tappe con i preamboli, che eventualmente sfoceranno in una discussione, in un confronto teologico, – più che teologico, meglio, dottrinale, e più che dottrinale, un confronto con gli atti del Magistero, e più che con gli atti del Magistero, con la Fede. E questa è la sola via che siamo pronti ad accettare. La sola via che chiediamo. Evidentemente la risposta della Fraternità va in questa direzione, e andrà sempre in questa direzione.

Che ci prepara dunque il prossimo avvenire? Io non lo so. Io penso che è più probabile che questo porti ad una pausa, ad una stagnazione dei nostri contatti con Roma.

Meno probabilmente, ad una nuova dichiarazione contro di noi. E ancora meno probabilmente al ritiro del decreto di scomunica e quindi ad una discussione sulla Fede cattolica. Discussione per modo di dire, evidentemente. Ecco. Ve li ho proposti in ordine decrescente, secondo me. È una mia congettura, che faccio a mie spese.

Il soccorso della Provvidenza e la protezione della Madonna

Per finire, cari ordinandi e cari confratelli, vi ricordo le parole di Nostro Signore prima di salire al Cielo, le quali mi sembra che contengano dei passi belli, così belli da contenere la quintessenza del Vangelo: «Mi è stato dato ogni potere in Cielo e sulla terra» (*Mt* 28, 18). È il Cristo Re universale che parla. Il Maestro della Storia e della Chiesa. «Mi è stato dato ogni potere in Cielo e sulla terra». «Andate, dunque, e ammaestrate tutti gli uomini, tutte le nazioni» (*ibidem*, v. 19). E questo è il Cristo Sacerdote, Dottore, Dottore della Verità. È il Cristo Verità che ce lo dice: «battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (v. 19). È il Cristo Vita, il Cristo Sacerdote che comunica la grazia che ci dà quest'ordine di convertirli, di dar loro la grazia. «Insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (v. 20). «Tutto ciò che vi ho comandato» assolutamente tutto. Ed è il Cristo Legislatore, che stabilisce la loro stessa morale, che ci chiede di insegnare questo. «Coloro che crederanno e si faranno battezzare si salveranno. E coloro che non crederanno si condanneranno, saranno condannati» (*Mr* 16, 16). È il Cristo Giudice e Rimuneratore che ce lo annuncia. «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla consumazione dei secoli» (*Mt* 28, 20). È il Cristo Salvatore, Redentore, il Cristo Capo della Chiesa. È il Sacro Cuore di Gesù che ci annuncia il Suo aiuto, nella Sua Onnipotenza e nella Sua Misericordia. Allora, non abbiamo niente da temere. Lo ha detto Lui stesso agli Apostoli: «Non temete! Io ho vinto il mondo» (*Gv* 16, 33). E Nostro Signore non parla solo del mondo mondano; il contesto dimostra proprio che in «io ho vinto il mondo», Nostro Signore include le autorità ecclesiastiche dell'epoca, poiché poco

prima parlava dei Farisei e dei Sadducei. In altre parole, Nostro Signore ha vinto tutti i suoi nemici. E noi, siamo al servizio di questo così potente Signore, Re dei Re, Signore dei Signori. Quindi non abbiamo nulla da temere. La Provvidenza ci darà per l'avvenire ciò che ci spetta. Come sempre. Talvolta la sofferenza, la prova, talvolta una bonaccia, una piccola battaglia vinta. Noi non conosciamo l'avvenire. Non sappiamo dove porta la storia del mondo, né la stessa Chiesa e il mondo. A cosa ci prepara Iddio? Non lo sappiamo. Ma che si tratti della sofferenza, della battaglia, della gioia, della vittoria, siamo sempre rassicurati. Poiché la nostra Speranza è ben fondata in Dio, nella Sua Provvidenza e in Nostro Signore Gesù Cristo.

Ed è per questo che oggi preghiamo anche la Santissima Vergine Maria, e in particolare l'Immacolata, la Purissima. Poiché è Lei la strada per giungere a Nostro Signore Gesù Cristo, è Lei il cammino assicurato per giungere a Cristo, per vivere della Vita di Cristo. Ma è anche l'Immacolata che ha ricevuto le promesse della Vittoria. *Ipsa conteret*, ti schiacerà la testa (*Gn* 3, 15). La Vittoria è già iniziata, per Maria. La vittoria finale verrà anche per la mediazione dell'Immacolata, per il trionfo del Cuore Immacolato e doloroso di Maria.

Abbiamo quindi questa fiducia e siamo coraggiosi nel nostro sacerdozio, nel nostro ministero e nel compimento, ogni giorno migliore, delle esigenze del nostro sacerdozio cattolico.

Così sia!

Per conservare a questa omelia il suo proprio carattere, lo stile parlato è stato conservato.

I sottotitoli e i riferimenti scritturali sono stati aggiunti da DICHI.

NEL PAESE IN CUI LA TRADIZIONE PARLA SWAHILI...



TACCUINO DI VIAGGIO DI PADRE CLAUDE PELLOUCHOUD

Svizzera - Kenya, da un emisfero all'altro

Il mio aereo da Zurigo ebbe un ritardo di un'ora a causa della neve caduta in abbondanza sulla Svizzera durante il fine settimana pasquale. Pasqua quest'anno è arrivata molto presto, e la primavera sembra averci tirato un bidone. Se si pensa che fra una settimana l'Europa passerà all'ora estiva... Tra l'altro nuovo ritardo a Bruxelles, perché anche il Belgio si trova sotto la neve. Inoltre, aspettiamo un ultimo passeggero proveniente da Parigi: il mio accompagnatore, Louis Bedel, il cui aereo ha anch'esso un'ora di ritardo perché nevicava altrettanto all'aeroporto di Roissy-Charles de Gaulle. Una volta che tutti i viaggiatori provenienti da Parigi, tranne uno, sono stati imbarcati, si finisce col chiamare dagli altoparlanti di Zaventem "il passeggero Louis Bedel", ed eccolo arrivare *in extremis*, nel momento in cui stavano per decidere di scaricare i suoi bagagli.

Il nostro volo trascorre senza inconvenienti. Il cielo è ben coperto su tutta l'Europa, tranne sopra Venezia, cosicché il nostro comandante ci segnala il momento in cui sorvoliamo questa città di cui san Pio X fu il Patriarca. Per fare un po' passare il tempo in aereo - dopo tutto abbiamo 10 ore e 40 di viaggio fino al Kenya - disputiamo una partita di scacchi, poi una seconda, e infine una terza, ma non vi dirò chi ha vinto le tre partite... Una hostess, vedendo quanto ci piaccia questo gioco di società - mentre gli altri viaggiatori guardano un film dopo l'altro o cercano di dormire un po' - mi dice divertita: "Ora capisco perché non voleva che partissimo senza il suo amico!".

Nel momento in cui passiamo l'Equatore, ci stringiamo la mano: è il nostro primo viaggio nell'emisfero sud. A Kigali, in Rwanda, gran parte dei viaggiatori scende dall'aereo, facciamo il pieno di carburante, cambiamo equipaggio ed accogliamo alcuni viaggiatori per Nairobi o il Belgio, perché il nostro aereo tornerà in Europa questa notte stessa. Un uomo di una sessantina d'anni entra, ha un'aria un po' sperduta. Dal suo abbigliamento e dai suoi modi, ho voglia di dire al mio vicino: 'Quello deve essere un prete'. Tuttavia taccio perché potrebbe sentirmi (in Rwanda, vecchia colonia belga, si parla francese). D'altra parte lui mi osserva e si presenta: "Anch'io sono un sacerdote, come lei, non è vero?". La nostra sosta

a Kigali è più breve del previsto, a tal punto che recuperiamo il ritardo ed arriviamo quasi in orario a Nairobi.



© Cl. Pellouchoud

19 Link Road, Karen - Nairobi

Dopo aver attraversato tutta la città, arriviamo al priorato. Un guardiano ci apre il cancello. Per ragioni di sicurezza, bisogna far sorvegliare la casa. La maggior parte delle case del quartiere sono custodite da varie organizzazioni cui ricorrono i residenti. Anche i nostri confratelli hanno dovuto ricorrervi dopo l'una o l'altra visita dei ladri. Questo guardiano d'altra parte è un catecumeno del mio confratello. Arriviamo davanti al priorato: tutta la casa è nell'oscurità, c'è una interruzione d'elettricità, cosa assai *corrente*, se così si può dire. È quindi alla luce di un telefono cellulare che mi viene indicata la mia camera (quella degli ospiti di riguardo, che attenzione premurosa) e vi si accende una candela. Una piccola visita alla cappella per ringraziare Dio del buon viaggio, e a letto!

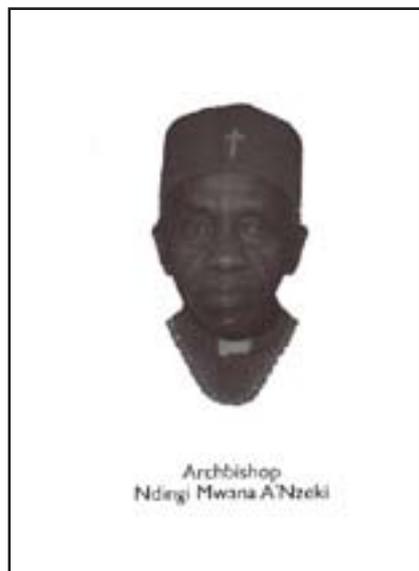




L'indomani, dopo un passaggio in cappella, ritrovo tutti i confratelli nella stanza da pranzo della missione. Conosco bene il superiore che era entrato in seminario contemporaneamente a me. Abbiamo trascorso tre anni nello stesso servizio nel seminario di Flavigny e ne conserviamo degli ottimi ricordi. Davanti ad una tazza di caffè, non vediamo passare i minuti: è bello ritrovarsi, io do loro notizie del continente europeo, degli altri confratelli che conosciamo, etc. Dopo la colazione, il priore mi fa visitare la casa, mi spiega un po' il loro ministero in Kenya: curano quattro centri, Nairobi, quello più importante, Nyeri a nord della capitale, Mombasa sulla costa, e Kampala in Uganda.

La missione, che è stata fondata nel 2003¹, ha potuto costruire una bella chiesa a Nairobi che conta un centinaio di fedeli regolari. Talvolta c'è un po' più di gente, ma non ci si sa spiegare il perché. Al contrario la veglia pasquale non è stata molto seguita, per la semplice ragione che la maggior parte della gente non ha mezzi di locomozione personali e che a partire

¹ Cfr. l'articolo pubblicato su *Le Rocher* n° 27-28, pagg. 10-14.



L'Arcivescovo che è intervenuto presso le autorità del Kenya



© Cl. Pellouchoud

dal calare della notte i mezzi di trasporto pubblici non sono più molto sicuri. Le guide turistiche d'altronde sconsigliano la guida notturna. Qui noi siamo ufficialmente riconosciuti dallo Stato grazie ad un intervento dell'Arcivescovo che aveva posto una condizione a questo riconoscimento: che non ci fosse possibilità d'equivoco con le istituzioni della Chiesa ufficiale. È così che la nostra missione porta il nome di Society Marcel Lefebvre e che i nostri sacerdoti sono riconosciuti come ministri di stato civile per i matrimoni.

Attualmente ci sono tre sacerdoti in carica a Nairobi, tutti e tre francesi: i padri Christophe Nouveau, superiore, Hugues Bergez e Denis Bedel. Padre Bedel è responsabile del centro di Mombasa (a 500 km da Nairobi) dove si reca una volta al mese e dove s'indossa la talare bianca con cintura nera, poiché il clima è tanto caldo quanto in Gabon. Altrimenti, a Nairobi, i sacerdoti indossano la talare nera, perché il clima è piacevolissimo a causa dell'altitudine. Padre Bergez, che cura i centri di Kampala in Uganda e di Nyeri a nord di Nairobi, è qui da meno di un anno e permette ai confratelli di avere sempre la vita di comunità. Padre Nouveau viaggia poco per

essere più disponibile per le questioni amministrative che richiedono molto tempo.

Il Kenya, vecchia colonia inglese

Il Kenya ha una superficie leggermente inferiore a quella della Francia, cioè circa 14 volte la Svizzera². Il paese conta 34 milioni di abitanti. Situato tra 50 di latitudine nord e 50 di latitudine sud, il Kenya è così tagliato in due dall'Equatore, ma solo il sud è davvero abitato, poiché il nord quasi desertico è popolato pochissimo. A Nairobi, c'è la Messa tutti i giorni: la mattina al priorato Maria Ausiliatrice dei Cristiani (*Help of Christians*), che si trova nella periferia nord della capitale, a Karen, e la sera alla chiesa della Santa Croce (*Holy Cross*), tranne il sabato in cui la messa è celebrata alle 11. Il centro di Kampala viene visitato tutti i mesi: ci vogliono dalle 10 alle 14 ore, spesso 19 ore di autobus per andarvi; quello di Nyeri lo è una sola volta ogni due mesi (è situato a 165 km dalla capitale e bisogna contare 2 ore e 30 di macchina per andarvi). Mombasa è curata tutti i mesi, ed occorrono circa 8 ore di autobus per andarvi, oppure se si va in auto, ce ne vogliono solo 7.

Il Kenya è una vecchia colonia inglese. Un po' meno di un terzo della popolazione è cattolico, un terzo abbondante di confessione protestante, ed un ultimo terzo si divide tra diverse religioni (musulmani e sette varie). In questi ultimi tempi, il paese ha conosciuto alcuni disordini politici a causa degli oppositori del potere in carica (da cui d'altronde proviene il candidato alle presidenziali americane, Barack Obama).

² Superficie: Kenya, 582.650 km²; Svizzera, 41.285 km²; Francia, 675.417 km². Popolazione: Kenya, 34.707.817; Svizzera, 7.507.300; Francia, 64.102.000.



La gente qui è povera e la missione può vivere solo grazie ad un aiuto esterno. È la stessa cosa per la guerra: essa non può aver luogo senza il sostegno di forze straniere... Lo swahili è, con l'inglese, la lingua ufficiale del Kenya. È parlata dalla maggioranza dei kenioti, ma ha ancora difficoltà ad imporsi al di fuori delle grandi città e della costa, poiché ogni etnia conserva la sua lingua d'origine³. Così la domenica, a Nairobi, noi abbiamo due messe: a quella delle 9, la predica è fatta in swahili; a quella delle 11, in inglese.

Durante il mio soggiorno, mi è stato fatto l'onore di celebrare la messa solenne domenicale. Che emozione cantare una messa solenne davanti ad un'assemblea di fedeli completamente nera, molto fervente e che cantava il *kyriale* con tutto il cuore. Tra le due messe, i sacerdoti sono indaffarati sia al confessionale, sia col catechismo da impartire ai bambini, sia con i canti della messa da far ripetere tanto alla corale quanto a tutta l'assemblea. Il bravo sacerdote incaricato di quest'ul-

tima ripetizione impiegherà tanto zelo da farci cominciare la messa con 5 minuti di ritardo... Per uno svizzero, c'è di che essere davvero spaesati e per me, una vera e propria prima volta! All'uscita dalla chiesa, abbiamo modo d'intrattenerci con un giovane Rwandese (che quindi parla francese) che si prepara a diventare sacerdote: sta riflettendo d'altra parte se farlo nella Tradizione... Lo affidiamo alle vostre preghiere!

Passeggiando nel quartiere della missione, non abbiamo visto traccia della colonizzazione inglese a parte forse il fatto che i bambini portano un'uniforme per andare a scuola. Questo, detto di sfuggita, è molto bello: i bambini hanno un aspetto così fiero e non si potrebbe dire quali tra loro provengano da famiglie meno favorite. La popolazione è essenzialmente nera, semplice e sorridente, ma povera. Certo ci sono dei ricchi, le cui proprietà sono tenute in modo impeccabile, ma non li si vede per strada. Camminando, scorgo un minibus pieno come un uovo: "Ecco il mezzo di trasporto pubblico più diffuso nel paese, mi dice il mio confratello, è chiamato *matatu*". In origine, *matatu* significava trecento, *senti tatu* in lingua swahili, cioè tre scellini: il prezzo

del biglietto ha dato il nome al mezzo di trasporto, anche se oggi è un po' più elevato!

I luoghi comuni cadono, la realtà s'impone

Sembra che oggi, il *matatu* sia del tutto utilizzabile, molto pratico e poco caro, perché dopo una riforma compiuta all'inizio del 2005, è più sicuro, abbastanza confortevole e puntuale. Oramai la maggior parte di questi minibus sono bianchi, hanno tutti una fascia laterale gialla, trasportano 14 passeggeri, non uno di più, sono equipaggiati di cinture e camminano ad una velocità normale. Prima della riforma, si contavano fino a 10 vittime al giorno dovute agli incidenti deliranti dei *matatu*. Le guide turistiche un tempo sconsigliavano l'uso di questo mezzo di trasporto: "I *matatu* offrono un vero spettacolo. Si tratta di minibus che garantiscono gli spostamenti urbani ed interurbani. È senza dubbio il mezzo di trasporto più pittoresco e meno caro, ma anche il più pericoloso... La regola è che c'è sempre posto in un *matatu*, e questi sono sempre strapieni ed i piloti (il termine non è troppo forte) hanno una guida del tutto allucinante"⁴.

La moneta nazionale del Kenya è il kenya-shillings. Con 1 euro, si possono avere circa 100 kenya-shillings. Il costo della vita è modesto, ma i commercianti sanno trarre profitto dai turisti e dai bianchi... Si può comprare un litro di latte con 55 shillings, mentre uno sfilatino di pane è venduto a 70 shillings (è un prodotto per i bianchi).

Dato che venivamo dalla Svizzera, avevamo intenzione di vedere il Kilimangiaro, questa montagna emblematica per un abitante delle Alpi poiché si eleva a

³ Lo swahili è nato nel X secolo da una mescolanza tra la lingua bantu e la lingua araba importata dai navigatori del golfo Persico e di Oman.



© Cl. Pellouchoud

La Messa solenne a Nairobi domenica 30 marzo 2008

⁴ Estratto dal *Petit futè-Guide du Kenya*, Edizione 2003.

Dai primi missionari ai nostri giorni

L'evangelizzazione del Kenya è in effetti una storia molto complessa. Fin dall'VIII secolo, la costa era sottomessa all'influenza commerciale degli Arabi, dunque musulmani, che fondarono Lamu e Mombasa. Il cristianesimo fu introdotto in Kenya ed in Tanzania nel XVI secolo con l'arrivo dei Portoghesi: tre missionari s'insediarono nelle Isole di Lamu, al largo del Kenya, e un quarto su quella di Zanzibar, al largo della Tanzania. Nel 1598, si contano già 600 battezzati. Ma nel 1614 il sultano Hassan, convertito al cattolicesimo, viene assassinato ed il suo giovanissimo figlio Yusuf, educato presso gli Agostiniani, gli succede ma decide di ritornare all'islam spazzando via ogni traccia di cristianesimo. Impone ai cristiani di abbracciare l'islam se vogliono avere salva la vita. Tutti i Portoghesi, tranne uno, decidono di morire. Tra gli Africani, se 47 accettano di conformarsi agli ordini del sultano, 400 preferiscono essere condotti schiavi alla Mecca, 72 pagano con la propria testa la fedeltà alla fede, mentre gli altri si nascondono o fuggono. La Chiesa venera in data 17 agosto questi circa 300 "martiri di Mombasa". Il loro processo di canonizzazione è sempre in corso. L'attuale ecumenismo sfortunatamente frena la causa di questi "martiri dell'islam" che tuttavia stanno a cuore ai cattolici kenioti.

Nel corso del XVII secolo, la fede cattolica sparisce praticamente dal paese con la venuta degli Arabi e l'invasione del resto del paese, abitato da popolazioni bantu, da un popolo nilocamita pastore e guerriero, e dai Masai. I primi a reintrodurre il cristianesimo in Kenya furono i predicanti della Church Missionary Society nel 1844, cosa che spiega l'attuale preponderanza protestante in Kenya. Quanto al culto cattolico, i Padri Spiritani – congregazione di cui fu membro e Superiore generale Mons. Lefebvre, nostro fondatore – sono penetrati in Kenya nel 1863, ed i Padri Bianchi nel 1868. Questi missionari, la maggior parte francesi, alla testa del vicariato apostolico di Zanzibar, furono, all'inizio

degli anni 1890, gli artigiani pionieri del cattolicesimo keniota: una missione fu fondata a Mombasa nel 1891 ed un'altra a Nairobi nel 1899. Durante il nostro soggiorno, abbiamo visitato la chiesa di Saint Austin a Nairobi, parrocchia madre della presenza cattolica in tutto l'interno del Kenya.

Si ritrovano delle tracce dell'evangelizzazione dei missionari francesi nei



La chiesa di Saint-Austin a Nairobi

canti in swahili che i cattolici kenioti amano molto. Composti per lo più dai Padri dello Spirito Santo, essi sono l'equivalente di molti canti francesi ed utilizzano la stessa melodia, cosa che ci permette di riconoscerli ed anche di cantarli. Eccone alcuni esempi:

- Kikondoo Cha Mungu: è l'equivalente di 'Le voici l'Agneau si doux'
- Kazaliwa Mtoto Mungu: è l'equivalente de 'Il est né le Divin Enfant' (Mungu vuol dire Dio)
- Mbali kule nasikia malaika: 'Les anges dans nos campagnes'
- Maria Bikira Tumshangilie: 'Laudate Mariam' (Tumsifu, tumsifu, tumsifu Maria)
- Tumsifu Maryamu enyi wanaye: 'Ave Maria di Lourdes'

La costruzione di una linea ferroviaria dall'Uganda a Mombasa, nel 1900, segna l'inizio della colonizzazione e dà un nuovo slancio all'evangelizzazione dei territori dell'interno. Nel settembre 1905, il Kenya diventa una missione autonoma affidata ai Padri della Consolata di Torino, con residenza prin-

cipale a Limuru. Nel 1925, fu eretta la prefettura apostolica di Kavirondo affidata ai Padri di Mill Hill (nel 1932, vicariato apostolico di Kisumu). Nel 1953, la Santa Sede decise d'organizzare la gerarchia episcopale del Kenya con un arcivescovado a Nairobi, e cinque vescovadi a Nyeri, Kisumu, Meru, Mombasa-Zanzira, ed Eldoret. Il primo Vescovo originario del paese fu Mons. Maurizio Otunga che nel 1973 divenne anche il primo Cardinale keniota. Ai nostri giorni, il Kenya conta 4 arcivescovadi, 20 vescovadi fra cui quello di Kisii, eretto nel 1960, un ordinariato militare ed un vicariato apostolico (Isiolo). Nel 1965, furono stabilite delle relazioni diplomatiche col Vaticano con una Nunziatura a Nairobi dove è stata fondata, nel 1984, una Facoltà di teologia cattolica. Il Papa Giovanni Paolo II è stato il primo Papa della storia a recarsi in Kenya, per tre volte: nel maggio 1980 (Nairobi), nell'agosto 1985 (inaugurazione dell'Istituto cattolico d'Africa orientale a Nairobi) e nel settembre 1995 (sessione del Sinodo africano).

Il Kenya soffre d'un clima di violenza, corruzione, diffidenza e rivalità fra le diverse etnie, che non è stato superato dal regime dell'attuale presidente, Emilio Mwai Kibaki, eletto nel dicembre 2002¹. Il vicario apostolico d'Isiolo, d'origine italiana, Mons. Luigi Locati (1928-2005) è stato selvaggiamente assassinato il 14 luglio 2005, davanti al centro pastorale del vicariato; come lo era stato il 13 gennaio 2005, un missionario domenicano americano, Padre Thomas Richard Heath, e come lo era stato Padre Philip Valayam, Salesiano, nella notte dal 24 al 25 dicembre 2005².

¹ La contestazione della rielezione in occasione delle presidenziali del 27 dicembre 2007 di Mons. Kibaki per un secondo mandato, viziata da frodi secondo numerosi osservatori, ha gettato il Kenya in una crisi politica importante che ha causato 1500 morti e oltre 300.000 profughi (AFP- aprile 2008)

² Fonti documentarie: Kenya in D.H.G.E., t. XXVIII, 2003, col. 1263-1269. Esprit et Vie, maggio 2006, n.149, p.38-39. Ecclesia in Africa; <http://www.assumption.org/Ressources/200AnnivAlzon/TourDuMonde41Pays/Kenya.htm>



5.895 metri d'altezza ed è il punto culminante dell'Africa. Il suo nome deriva dallo swahili 'Kilima Ya Njaro' che significa 'montagna dello splendore'. La cima più elevata del Kenya, la seconda d'Africa, è il Monte Kenya, il cui nome significa 'montagna dello struzzo' presso i Kambas, una delle tribù che vivono ai suoi piedi. Esso culmina a 5199 metri ed è situato al centro del paese, proprio a sud dell'Equatore, a circa 150 chilometri a nord/nord est della capitale.

Nairobi ed i parchi naturali kenioti

La capitale del Kenya, Nairobi, è situata a sud del centro agricolo del paese, a qualche decina di chilometri a sud dell'Equatore. La sua altezza oscilla tra 1.600 e 1.850 metri sopra il livello del mare. Questa giovane capitale del Kenya ha più di 3 milioni di abitanti, e la sua estensione geografica è di 150 km². Il suo clima è generalmente temperato, con dei mattini freschi, che possono diventare freddi durante le stagioni delle piogge che vanno da aprile a giugno e da novembre a dicembre. La temperatura è in media di 29° C durante la stagione secca, e di 24° C durante la stagione delle piogge. Tuttavia, noi abbiamo avuto la sorpresa d'arrivare a fine marzo in piena stagione delle piogge: non abbiamo mai visto piovere tanto, ma abbiamo così potuto contemplare dei magnifici lampi che illuminavano tutto l'orizzonte, 'un orizzonte grande quasi quanto la Svizzera', come amava dirmi il mio confratello e guida in quelle contrade.

La città di Nairobi in sé non è molto interessante. Dato che si preferisce sempre vedere i serpenti ed i coccodrilli in cattività piuttosto che in piena natura, abbiamo visitato lo *Snake Park* e la *Crocodiles Farm*. Situato proprio accanto al Museo Nazionale,



Un piccolo coccodrillo di tre anni mostra i dentini da latte!

lo *Snake Park* raggruppa qualche vetusto bacino con dei serpenti – impressionanti pitoni di 8 metri di lunghezza, cobra sputatori, lucertole del Nilo, mambo ed altri *boomslang* –, delle tartarughe, un alligatore degli Stati Uniti ed un coccodrillo d'Africa. La visita comprende anche un piccolo numero di acquari in cui sopravvivono alcuni esemplari provenienti dai laghi kenioti. La fattoria dei coccodrilli è più interessante, soprattutto con una guida che li disturba un po' con la sua lunga picca per farci apprezzare la loro bocca, la potenza delle loro mascelle e la loro rapidità nel muovere la coda con cui hanno l'abitudine di portare la preda al livello della bocca. Inoltre abbiamo visitato il *Railways Museum*, un insolito museo delle ferrovie, che ripercorre, in un vasto capannone, la storia della creazione delle ferrovie keniate attraverso una miniera di ricordi. Ci siamo divertiti molto a salire nelle locomotive esposte

all'esterno... e a ricordare certe repliche de 'la 7^a Compagnia'...

Le riserve naturali del Kenya sono tra le più famose d'Africa. Molto meno vaste di quelle della Tanzania, della Namibia o del Botswana, esse ospitano tuttavia le più grandi varietà d'animali. I turisti vengono qui per fare un *safari*, cioè delle escursioni in piena natura, in mezzo agli animali selvaggi che si possono facilmente vedere dalla propria macchina, ma di uscire nemmeno a parlarne! Gli animali si sono abituati all'uomo, alcuni hanno anche modificato il loro comportamento, come il leopardo che ha cambiato le sue ore di caccia per sfuggire agli sguardi indiscreti. Questo mutamento d'altra parte non è privo di conseguenze per la sua sopravvivenza... Gli elefanti, gli ippopotami, le iene ed i leoni, quando se ne possono vedere, non fuggono sistematicamente la presenza umana. Si lasciano osservare senza muoversi. I facoceri, le zebre, gli gnu, i bufali e le gazzelle invece cercano sempre di mantenere sempre una certa distanza dall'uomo, come d'altronde dai loro predatori.

Non abbiamo voluto lasciare il Kenia senza visitare uno dei suoi parchi naturali, tanto più che ce n'è uno a Nairobi stesso: è senz'altro il parco più sorprendente dell'Africa. A pochi minuti dal



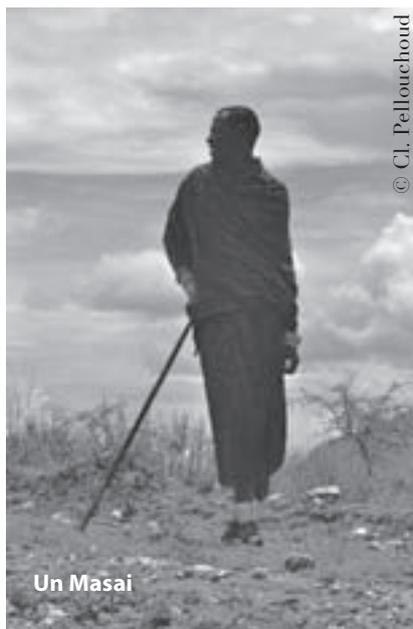
© Cl. Pellouchoud



centro città, vi ritrovate nella savana in mezzo alle gazzelle, alle giraffe, ai rinoceronti ed alle zebre. Questo parco di piccola estensione, 114 km², è il più vecchio santuario d'animali del Kenya. È recintato a nord, lungo la strada che collega Nairobi a Mombasa, e ad ovest; al contrario è aperto a sud per consentire agli animali di migrare. Si può quindi dire che qui è l'uomo ad essere in gabbia e non l'animale. L'altro più celebre parco del Kenya è quello di Amboseli, di modesta estensione, 392 km², che è situato a sud del Kenya, alla frontiera con la Tanzania. Recarvisi, significa avere comunque l'opportunità di vedere il Kilimangiaro, a condizione che il cielo sia limpido. Per arrivarvi, dato che si trova a 230 km da Nairobi, bisogna fare una lunga strada fino a Namanga, poi seguire per un'oretta buona una pista di terra battuta che dà l'impressione di camminare su una lamiera ondulata. Lungo tutta la strada, si possono vedere dei piccoli villaggi masai.

Un safari – hatari!

Il Masai è il pastore nomade per eccellenza. Alcuni hanno conservato un'esistenza seminomade, spostando il loro villaggio in funzione delle fonti d'acqua. Il loro habitat è costituito da capanne fatte di un'armatura di legno sulla quale è spalmato un miscuglio di bovina e di terra, cosa che garantisce una buona tenuta ed un'eccellente resistenza all'erosione. La capanna bassa non ha altra apertura che una porta: ci si soffoca un po', soprattutto a causa di un piccolo fuoco che brucia a livello del pavimento. Queste abitazioni sono costruite dalle donne che ne fanno una regolare manutenzione. Le capanne sono raggruppate in *enkang*, villaggio che va da due a cinque famiglie, comprendente da quattro a cinque capanne circa. L'insieme è circondato da una sorta di barricata di arbusti spinosi (il *kraal*) per pro-



© Cl. Pellouchoud

teggere i bambini e il gregge dalle bestie selvagge (leoni, iene o leopardi). Noi non abbiamo osato avvicinarci troppo ad un villaggio...

Per quanto riguarda la nostra visita al parco di Amboseli, credo che si possa dire che abbiamo visto ben più d'un *safari* (questa parola in swahili significa 'escursione'): bisognerebbe piuttosto parlare di un *hatari* (che nella lingua del paese significa 'avventura', 'rischio'). L'andata è stata normale, abbiamo scoperto le grandi distanze del paese, e siamo stati accostati ad ogni sosta dai Masai che volevano venderci mille e una bazzecola e ricordino a qualunque prezzo, oppure farsi fotografare in abiti tradizionali dietro pagamento. Chiedono ciò che è loro dovuto ad ogni foto! Se si fanno furtivamente, come ci è capitato una volta, essi reclamano violentemente la loro mancia, tirandoci addirittura dei sassi... Ci siamo anche fermati per strada per fare una foto del gruppo accanto ad un gigantesco termitaio, perché se ne comprendessero bene le dimensioni. La notte trascorsa al parco ci ha consentito di contemplare il Kilimangiaro quasi scoperto e sotto una bella coltre di neve sulla sua sommità.

Il ritorno è stato più lungo del previsto poiché proprio prima dell'uscita dal parco, abbiamo avuto la sorpresa di vedere la strada interrotta dall'erosione provocata dalla pioggia della notte precedente. Il giorno prima, in occasione del nostro passaggio da quell'itinerario unico, avevamo ventilato quest'eventualità, ma senza pensare che si sarebbe realizzata veramente. Dobbiamo dunque fare una deviazione dalla savana. Ma ecco che la nostra jeep s'impantana, e dobbiamo ricorrere ad una squadra di soccorso che si trova sul posto e la cui occupazione principale non è riparare la strada o realizzare una deviazione, bensì rimorchiare i vari veicoli intrappolati nella sabbia. Dopo alcuni timori riguardo al nostro mezzo di locomozione che appartiene al priorato e che è appena uscito dall'autofficina, rieccoci sulla strada. Usciamo dal parco, non prima che qualcuno di noi abbia comprato un ricordino dai Masai che ci assalgono...

Dopo alcuni minuti, scorgiamo delle zebre nella foresta che costeggia la pista. Dato che nel parco non ne avevamo viste, ci fermiamo per fotografarle. Nel frattempo, il nostro autista rimette dell'acqua nel radiatore dell'auto. Al momento di ripartire, dobbiamo spingere la jeep perché non parte più. "Per fortuna non c'è successo nel parco, sotto lo sguardo dei leoni", pensiamo divertiti, benché questo secondo imprevisto fosse lungi dal farci ridere. Il nostro caro padre Bedel segue la strada con un occhio all'indicatore della temperatura del cruscotto.



© Cl. Pellouchoud



Il ponte è sott'acqua, siamo di nuovo fermi

© Cl. Pellouchoud

Giunti alla fine della pista, la strada è nuovamente interrotta in pieno villaggio, ma gli abitanti la stanno riempiendo con dei sacchi di sabbia e possiamo passare... Visto che il bravo Masai che si dà da fare lì sembra aspettare da noi un qualche salario, gli lasciamo una parte del nostro picnic: una coscia di pollo!

Ritorno nel mondo civile

Dopo alcuni chilometri sulla strada asfaltata, che siamo tutti felici di ritrovare dopo ore di "latta ondulata", io chiedo al nostro autista di avere la gentilezza di fermarsi un momento per farmi fare una foto alle mucche del paese: avevo appena avvistato in una mandria un toro ed una mucca con delle corna ed una bella gobba sul dorso! Una volta soddisfatto il mio desiderio, provocando del resto l'ilarità dei miei compagni di viaggio che mi dicono che bisogna proprio essere Svizzeri per voler fotografare delle mucche, ritorno verso la macchina e mi accorgo che perde acqua...! Padre Bedel apre quindi il radiatore e si brucia un po' perché ne esce un tal getto di vapore! Allora ci diciamo che non siamo ancora giunti alla fine delle nostre peripezie. Svuotiamo tutta l'acqua che ci

resta nel radiatore e camminiamo tranquillamente fino al prossimo centro, nella speranza di trovarvi un meccanico che possa risolvere rapidamente il problema...

La nostra macchina diventa molto presto l'attrazione del paese. In pochi minuti, eccoci circondati da una decina d'indigeni, tutti uno più curioso dell'altro. Alcuni ne approfittano per scoprire i loro volti nei nostri retrovisori... Un uomo, al quale esponiamo il nostro problema, va a cercare il meccanico del paese: bisogna riparare il radiatore, ma non può farlo sul posto, deve andare alla città più vicina. Smonta quindi il pezzo guasto, mettendoselo sotto il braccio, salta su un *matatu* per andare

a realizzare la saldatura necessaria a Namanga. Nel frattempo, dato che ci hanno indicato che nel paese c'è una chiesa cattolica, andiamo a visitare questo edificio religioso dall'aspetto semplice ma ancora fornito di banchi ed inginocchiatoi.

Quando usciamo dalla chiesa, un uomo dalla statura imponente si avvicina a noi e, dopo averci chiesto se eravamo dei preti cattolici, si presenta come catechista del paese. Stringere la mano a qualcuno, in Kenya, è un gesto di fiducia e di rispetto che non si deve esitare a fare. D'altronde è d'uso prolungare la stretta di mano per un po' (diciamo un bel po') durante la conversazione. Tuttavia attenzione, tra un uomo e una donna questo può essere mal interpretato! Avendo saputo che aspettavamo che la nostra macchina fosse di nuovo pronta a mettersi in viaggio, il bravo catechista c'invita ad andare fino a casa sua a bere un bicchiere, cosa che accettiamo volentieri. Allora ci presenta la sua famiglia, un candidato al seminario di 18 anni che ha buone maniere, e due religiose che vivono in due piccole capanne di sua proprietà. È così che apprendiamo che il villaggio conta circa 300 cattolici ed ha la fortuna di avere la messa tutte le domeniche, e a volte ancora una durante la settimana.



Mucche del Kenya

© Cl. Pellouchoud



© Cl. Pellouchoud

Padre Bedel e il fratello con le due religiose, il catechista e la moglie di questi

Il curatore è un missionario messicano della Madonna di Guadalupe. Siamo molto commossi dall'ospitalità delle religiose che ci portano una bacinella e che, con una brocca di acqua tiepida, ci propongono di lavarci le mani prima di prendere una tazza di tè con loro. La devozione della famiglia del catechista e delle religiose si manifesta col fatto che per il minimo spuntino si fa una breve preghiera di ringraziamento al Signore.

La discussione arriva finalmente al nostro ministero in Kenya e padre Bedel ha modo di parlare della Fraternità San Pio X e della messa tradizionale. Essi hanno davvero tutti l'aria molto stupita e si dicono soddisfatti della liturgia moderna. Noi allora parliamo loro del santo sacrificio della messa che non è una semplice riunione di fedeli in memoria di Cristo e del senso del sacro che veicola il rito tradizionale della messa. Alla fine della discussione, il catechista ammette di ricordarsi vagamente di un documento del Papa attuale in favore del rito tradizionale (il Motu Proprio del 7 luglio 2007). Noi ricordiamo loro che i primi missionari giunti in Kenya celebravano quella messa, e che essa ha addirittura generato generazioni di Keniotti...

Karen, 4 aprile 2008



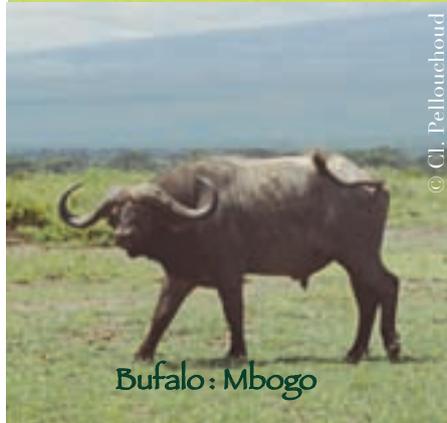
© Cl. Pellouchoud

Un ibis

Gli animali del Kenya

Sia il margine est che quello sud del continente africano rimangono gli unici luoghi in cui è possibile osservare in piena natura dei leoni, degli elefanti, degli ippopotami ed un gran numero di antilopi, gazzelle, rettili e uccelli. Il Kenya ospita grandi riserve e parchi nazionali in cui si può vedere la maggior parte degli animali selvatici.

Ecco una piccola lista di traduzione dei principali animali:



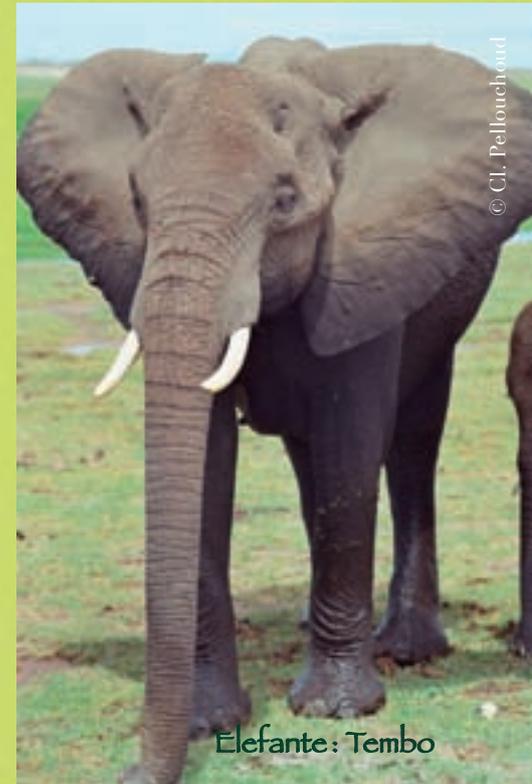
© Cl. Pellouchoud

Bufalo: Mbogo



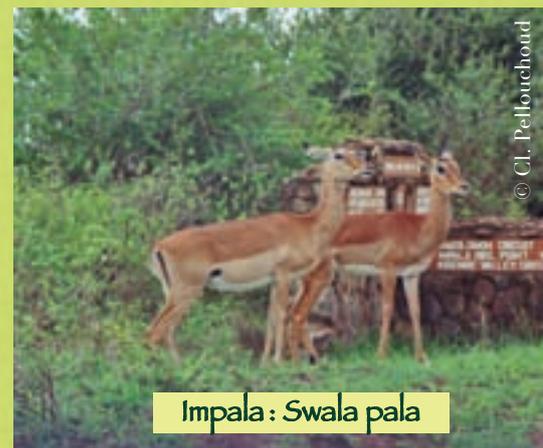
© Cl. Pellouchoud

Giraffa: Twiga



© Cl. Pellouchoud

Elefante: Tembo



© Cl. Pellouchoud

Impala: Swala pala

Ippopotamo: Kiboko
 Gran Kudù: Tandala Mkubwa
 Babbuino: Nyami
 Iena: Fisi
 Rinoceronte: Kifaru
 Licaone: Mbwa Mwitù
 Facocero: Ngiri
 Leone: Simba
 Zebra: Punda Malia
 Leopardo: Chui
 Struzzo: Mbuni
 Bubalo: Kongoni

Attenzione: *Caribù* in swahili non ha niente a che vedere con il ben noto animale. Vuol dire *benvenuto!*

Per aiutare la Missione in Kenya

IBAN: CH12 0900 0000 6002 9015 3
 BIC: POFICHBE
 Priesterbruderschaft St. Pius X.
 Schwandegg — 6313 Menzingen
 precisare: per il Kenya